

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE FORTVNE
DI ^{3.}
RODOPE
E
DAMIRA.

DRAMA PER MVSICA

DI

AVRELIO AVRELI

Fauola Terza.

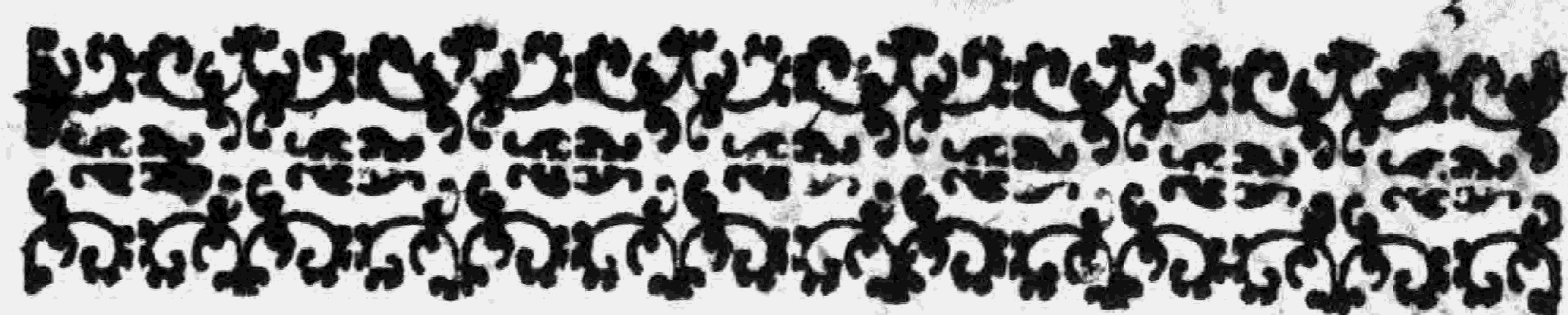
DEDICATA

All'Illustrissima, & Eccellentissima
Signora, e Padrona mia sempre
Colendissima la Signora

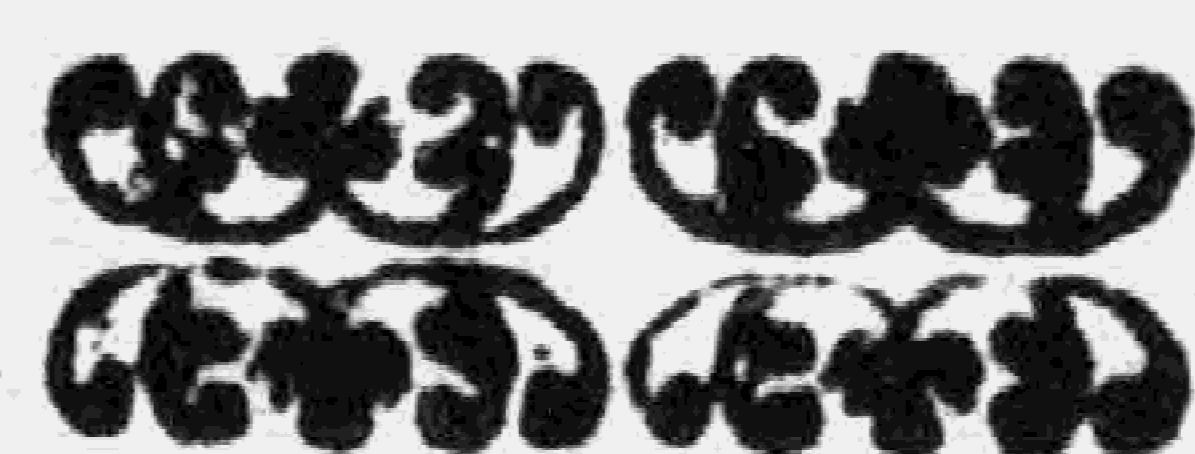
D. PAOLA MARLIANA D'ESTE
Marchesa di Borgomanero, di
Porlezza, e S. Christina, Con-
tessa del Vicariato di Belgio-
ioso, e Signora della Cor-
te di S. Andrea &c.

1660 
In Milano, nella R. D. C., per Giulio
Cesare Malatesta Stampatore R. C.

Con licenza de' Superiori.



Ill.^{ma}, & Eccell.^{ma} Signora.



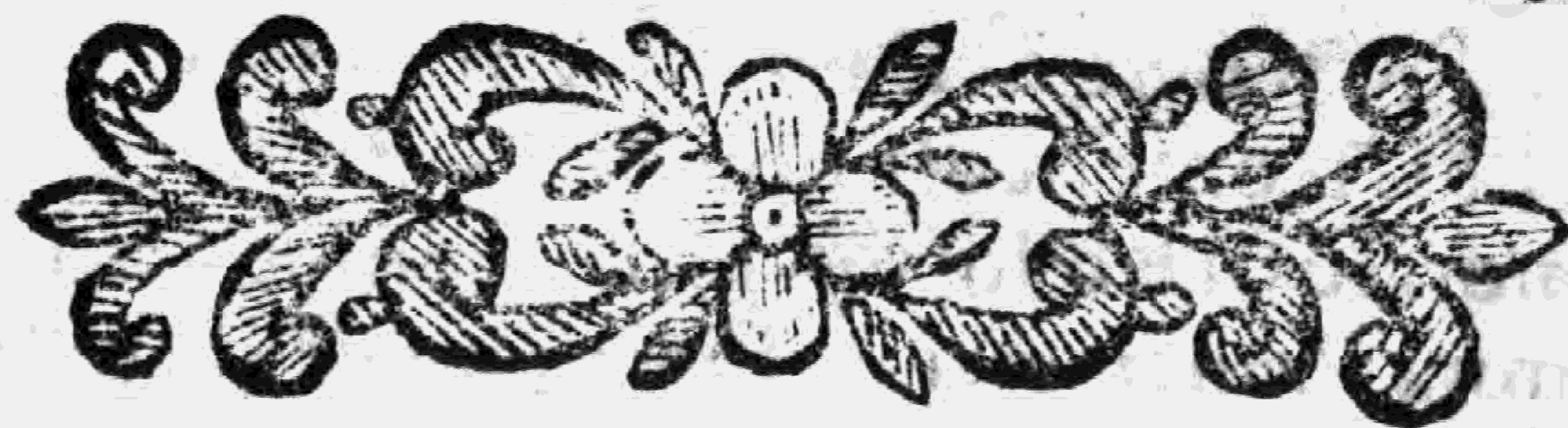
SE n'andò à volo la Causa
delle fortune di Rodope, e D...
mira, & io me ne vengo
parimente volando à piedi della
gratia di V.E. (ben sicura d'esser
ammessa) con quell'Opra, che si
rappresenterà in questo Regio Thea-
tro, doppo che sarà nuouamente
protratta da i piombi sotto il suo
Asillo. Se ne vengono dunque
festose l'una, e l'altra attione al
cospetto di tanta erudita Pallade,
& vera Mecenate d'operationi vir-
tuose;

4
uose; Supplico perciò assieme con
miei Compagni ossequiosissimi all'
E. V. ricuerele con la franchiggia,
che si promettono, acciò che sotto tal
auspicio possino esser men offesi dall'
Inuidia: & iscusare la rattanza
condonandola benignamente per il
desiderio, che tengono, & tiene
d'esser

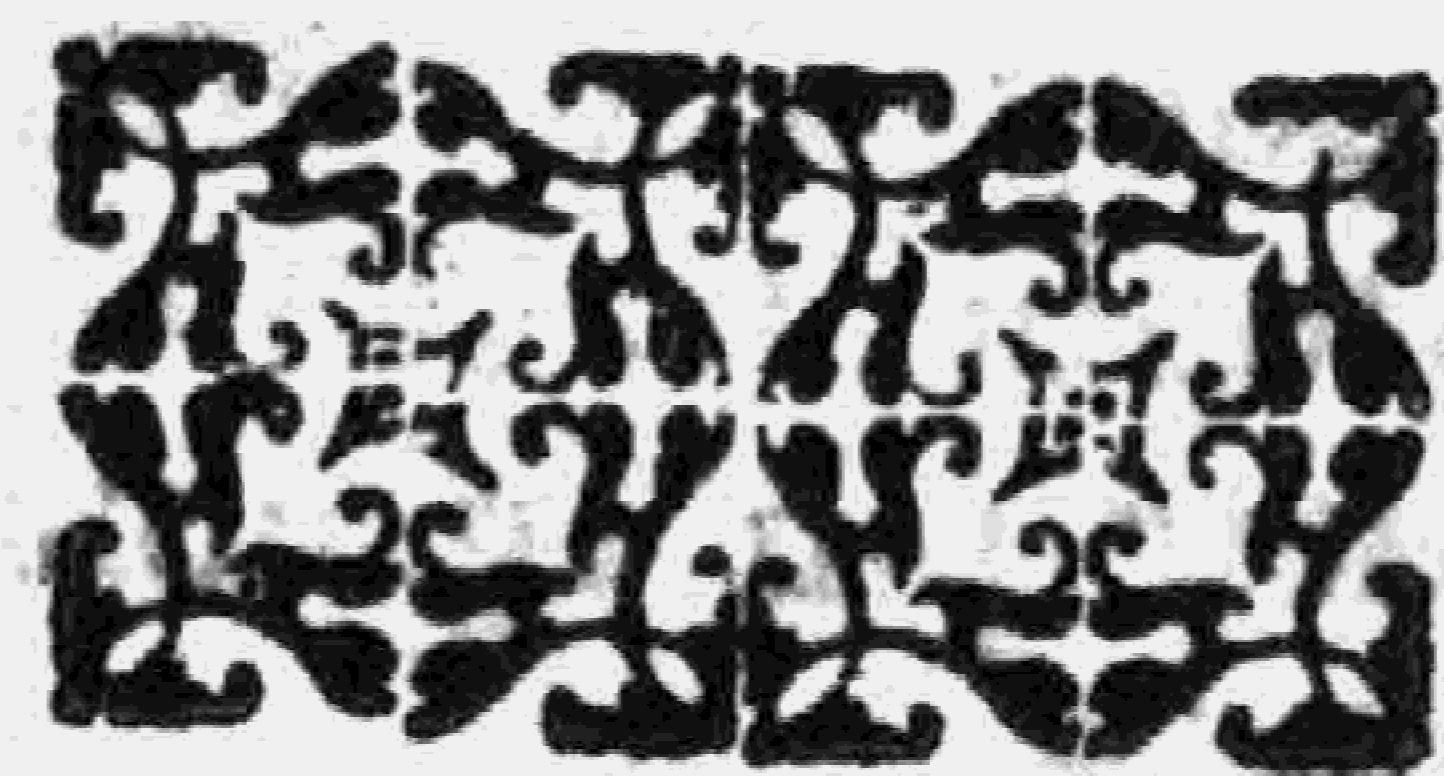
Di V. E. Illustriss.

Diuotiss., & humiliss. Serua

Anna Felicita Chiusi.



DILVCIDATIONE.



RODOPE fu la più accor-
ta, e famosa Corteggiana,
che à suoi tempi hauesse
l'Egitto. Mentre ella vn
giorno lauauasi dentro vna
fonte, fuli da vn'Aquila in-
uolata trà gli artigli vna cal-
za. Volò l'Aquila soura la Piazza di Menfi,
doue giunta lasciò cadere la calza in seno del
Rè, che in quel punto daua al Popolo di
Menfi le Leggi. Stupitosi il Rè di tale acci-
dente, fece diligentemente cercare di cui
fosse quella calza, e trouato, ch'ell'era di Ro-
dope, non à pena la vide, che restò dal suo
bello infiammato.

Questo si hà dall'Historia in Polidoro,
Virgilio, Erodoto, Strabone, & altri Aut-
tori.

tori. Per tessere il DRAMA si finge.

Che Creonte (così nominato l'Egittio Rè innamorato di Rodope) fosse ammogliato in Damira Principessa di Lidia, quale accortasi de gli ardori nouelli del Marito, procurasse con le preghiere, e col pianto di ammorzar nel sen dell'amato Consorte quelle fiamme, che minacciauano ruinosi incendij al suo cuore: Mà Creonte allettato più che mai dalle accortezze di Rodope, e deposto l'affetto della Regina sua Moglie, stabilì di voler priuarfi di questa, per poter più ageuolmente godere gli amplessi di quella.

Finse vn giorno con Damira di voler secó andar delitiando in picciola barca per l'acque del Nilo. Fù la prima Damira à imbarcarsi, e quando credeua essere da Creonte seguita, d'improuiso si vidde allontanata da riuà, priua di nocchiero, che regolasse la barca, quale portata dalla rapidezza del Fiume ad vrtare in vn sasso tutta s'infranse, onde l'infelice Regina fù di lontano veduta à scorrer fluttuante per l'acque.

Finse Creonte con le lagrime sù gli occhi di deplorare il caso funesto occorso à Damira (benche egli inuentor fosse stato di stratagemma sì crudo) e credendola morta, e sepolta dentro i gorghi voraci del Nilo, fatti in Mensi celebrare i di lei funerali introdusse Rodope in Corte, dandosi lieto à fruire quel bello, che solo possedere credeua, mentre ella come

Dama

Dama sagace proueduta s'haueua di più d'vn Amante dentro la Reggia. Damira in tanto auuedutasi dell'inganno del Rè suo marito, prima, ch'il picciol legno vrtasse nel sasso, sgrauatafi ad vn tratto delle vesti reali, al rompersi di quello gittossi in farsetto nel Nilo, e secondando la rapidezza del fiume, procurò coraggiosa natante di portarsi à riuà. Fù soccorsa alle sponde del fiume da Bato Villano, ch'iuì à caso pescava, e condotta dentro rustico albergo fù dalla vecchia Nerina Moglie di Bato souenuta d'vn habito di Pastorella all'vso d'Egitto. Ricercata Damira de suoi casi da Bato, si finse Fidalba pouera Villanella d'Egitto orfana de' genitori, condotta dalla desperatione à gettarsi nell'acque per volersi affogare. Restò dalla pietà de tuoi cortesi liberatori consolata nelle sue finte sventure; & indi à poco adottata in lor figlia, non hauendo essi prole. Visse qualche tempo la finta Fidalba sotto rustiche spoglie distogando per le selue il suo duolo con publicare alle piante l'acerbità de suoi casi, finche vn giorno Creonte tratto dal diletto della caccia capita in quelle campagne. Nel seguire vn ceruo li cade sotto il cauallo, & egli auuiluppato con vn piede nelle staffe rimane sotto al destriere, sotto il cui peso soffocato s'hauria, se da Bato, ch'iuì à caso vicino vindemiaua, non fosse stato opportunamente osservato, e soccorso. Sottragge il pietoso Villano dal pe-

A A

so

so del destriere Creonte, e trouandolo per la caduta fuenuto, credendolo morto sù le spalle lo prende per portarlo dentro il suo albergo, senza conoscerlo per Rè dell'Egitto. Mentre viene incontrato da Sicandro Correggiano, uscito di Menfi per seguire nella caccia Creonte, principiano gli accidenti del DRAMA.

La Scena è in Menfi.



LET-

LETTORE.

Agradisci le mie debolezze, onorate di Musica dalla somma virtù del Signor Padre Ziani. Questi con la soauità del suo stile, & con l'inuentione dell'arie supplirà dolcemente à l'imperfettioni del Drama. Per sodisfare in parte alla tua curiosità, sono stati qui sotto stampati li nomi di quelli Virtuosi, che rappresentano le parti del Drama. Nel resto riceui il tutto da vn sommo desiderio, che hò hauuto di compiacerti scriuendo, e viui felice.

Rodope. *La Signora Anna Felicita Chiusi.*
 Creonte. *Il Sig. Pellegrino Canneri.*
 Damira. *La Signora Virginia Camussi.*
 Nigrane. *Il Sig. Francesco Maria Rascarini.*
 Brenno. *Il Sig. Giacomo Filippo Biella.*
 Lerino. *Il Sig. Antonio Rossi.*
 Sicandro. *Il Sig. Antonio Secondo.*
 Bato. *Il Sig. Gio. Battista Ferrari.*
 Nerina. *Il Sig. Giouanni Botti.*
 Erpago. *Il Sig. Antonio Franceschini.*

INTER-

INTERLOCUTORI.

Il Diletto.)

La Lasciua.)

Giunone.)

Himeneo.)

Fanno il Prologo.

Rodope innamorata di Nigrane.

Creonte Rè d'Egitto innamorato di Rodope.

Damira moglie di Creonte creduta affogata nel Nilo, sotto nome di Fidalba.

Nigrane Cavaliero priuato di Corte amante di Rodope.

Brenno Generale dell'armi d'Egitto acceso di Rodope.

Lerino Paggio di Rodope.

Sicandro Corteggiano fauorito del Rè.

Bato Villano.

Nerina Vecchia moglie di Bato.

Erpago Pittor di Corte.

Choro di Egittie con Rodope.

Choro di Mori.

Choro de Armati con Brenno.

La Scena è in Menfi.

PRO.

PROLOGO.

Si figura ne la tenda la Porta, che introduce ne la Reggia del Diletto.

Il Diletto di dentro.

IN qual sito, in qual parte
Di sì angusto Theatro
Il Diletto spiegare
Può le pompe de l'arte?
Où è la Scena? homai
Tempo è d'udir di varie voci il canto,
E attende ogn'vn, che si principij in tanto.
Aprinsi queste porte,
E comparir si veggia
Del Diletto la Reggia.
Qui s'apre la Tenda, e si vede la Reggia
del Diletto.

Il Diletto, la Lasciua, che addormentano
Himeneo. Giunone, che soprauiene
in machina.

Il Dil. Lieto Dio, gradito Nume
hindi il lume.

Co' suoi fiati Zeffiretto

Qui trà fiori in verde letto

Dolci adagi per te formi.

Lasc.)

Dil.)

Dormi, Dormi.

Lasc. Vaghe stelle addormentate

Riposate.

6 6

occhi

Occhi belli sonnacchiosi
 Non vi turbino i riposi
 Tetre larue, ombre deformi.

Dil. }
 Lat. } à 2. } Dormi, dormi.

Dil. Ei chiuse hà le palpebre.

Lat. Togliamoli la face.

Dil. Leviamli le catene.

Lat. Suegliato, che sarà,
 O da noi partirà

De l'armi sue spogliato, o vò, che giuri,

Che questa sua facella

Arder deggia in favore

Del Rè Creonte, e Rodope la bella.

Giun. Perfidissimi, indegni

Di profanar con destra

Sacrilega, e rapace

Quel divin Nume, e di toccar sua face:

Al suolo deponete

Ciò, che rubbato haucte;

De nodi maritali

A me tocca la cura, e non a voi

Febre de sensi, e peste de mortali.

Sorta è l'Alba sù, sù, sù

Himeneo sorgi ancor tu.

Apri gli occhi incauto Dio,

Se prigion restar non vuoi

Trà i letarghi de l'oblio;

Il seren de lumi tuoi

A bastanza chiuso fù,

Scuotiti,

Suegliati

Non dormir più.

Him. Chi da vn sonno soave

Destarmi tenta, e a disturbar mi viene?

La mia face dou'è? le mie catene?

Giun. Il tutto haurai, se mi prometti o Nume

Far sì, che l'innocente,

E infelice Damira in qualche modo

Con Creonte ritorni

Moglie gradita al marital suo nodo.

Him. Farò quanto m'imponi

Diva immortale ad vbbedirti pronto

Da quest'otio m'inuolo

Lascio i riposi, e al Ciel dispiego il volo.

Dil. Pouero sonnacchioso,

E doue il volo estendi?

Discendi al suol discendi,

Se l'armi tue non hai

Belle imprese farai.

Him. Eccomi al suol disceso;

Datemi ciò ch'è mio, ch'è di ragione.

Lat. L'haurai perche a Giunone

Vbbedire douiamo:

Mà pria da te vogliamo,

Che ci prometti ne l'Egittia Corte

Douer hoggi trouare

A Rodope vn gradito, e bel Consorte.

Him. Farò ciò, che a voi piace.

Dil. Prendi le tue catene. Lat. Ecco la face.

Him. Sodisfatti sarete,

Parto, e frà poco l'opre mie vedrete.

14
Dil. a 2. } *Del Diletto*
Laf. } *Sol ricetto*

*Questo albergo hoggi sarà,
Trà le Coppie innamorate
Sorti liete, e auventurate
Himeneo nascer farà.*

Del Diletto

Sol ricetto

Questo albergo hoggi sarà.

Fine del Prologo.



ATTO

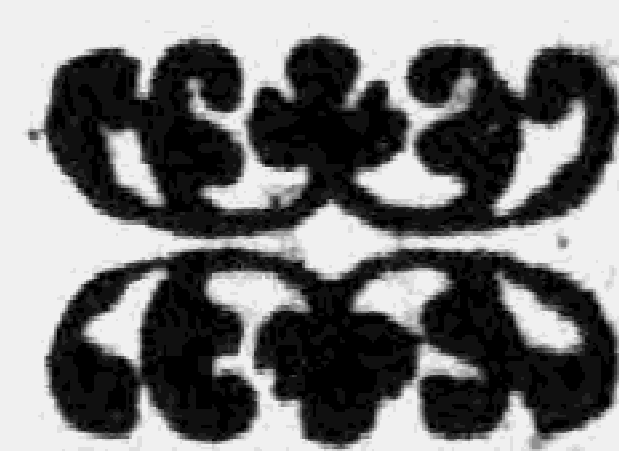


ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna di Vindemia.

*Sicandro. Bato, che porta sù le spalle
Creonte suenuto.*



Dolore,
Cb'il core
*Struggendo mi vai,
Se reso al mio male
Non sono immortale
Vccidimi bomai.*

*Miei lumi,
Che fiumi
Di pianto versate,
Piangete sin tanto,
Ch'in mare di pianto,
Sommersi restate.
Infelice Creonte, acerbo caso,*

Sid

Sul più vago Oriente

De gli anni tuoi Signor scendi à l'Occaso.

Bat. Dà fine a tuoi lamenti.

Satio son di più vdir

Tanti queruli accenti.

Sotto sì graue peso

Di già stanco son reso.

Sic. Sù questo freddo sasso

Sgrauati ò amico de l'incarco esangue;

Fier spettacolo, ah! lasso

Da pietade commosso il cor mi langue.

Bat. Ohimè. Sic. Che hai? Bat. Sul volto

Mi stillano aggiacciato

De la morte i sudori;

Da insoliti tremori

Agitare mi sento,

Io dubito, che m'habbi

Quel corpo esanimato

Il suo male attaccato,

E ch'io deggia morir per complimento.

Si. Quanto sciocco tu sei. B. Toccami il polso.

Sic. Che franetichi insano?

Tu sei viuo, e sei sano.

Bat. Hai tu ragione, in petto

Sento battermi il core,

Nè sò dir se per fame, ò per timore.

Sic. Cielo pietoso aita,

Egli respira, e ancora

Nutre nel petto suo spirto di vita?

Sin che al fonte vicino

Frettoloso ricorro, e a te ritorno

Qui

*Qui pio custode assisti, e teo insieme
S'vnisca alta pietà di Stelle amiche;
Premio condegno haurai di tue fatiche.*

S C E N A I I.

Bato. Creonte.

Misero Cavaliero!
Quanto mal volentieri
M'addatti a lo mestiero
Difar la guarda a morti, il Ciel lo sa;
Ma la mia pouertà
A me stesso mi rende
Sì mendico, e molesto,
Che mi farebbe far (quasi che il dissi)
Vn'esercitio assai peggior di questo.
O fortuna, ò fortuna, e quando mai
Per me ti cangierai?
Voglio sedere, e in tanto
Passar l'hore col canto.
L'esser pouero è vn gran male,
E non vale
L'astinenza per sanarlo,
Ma a scacciarlo,
E à guarir dal lungo tedio
L'Oro solo è buon rimedio.
Non hà vn misero -
Cre. Respiro oh Dei? Bat. Chi parla?
S'io non erro, hò sentito

Il

Il morto à lamentarsi,
 Eh, chio son impazzito,
 O'l capo è pien di vino:
 Se defonto è'l meschino
 Come articular puote alcun accento?
 Trà timore, e spauento
 La mia mente delusa
 Fù da vana impressione.
 Vò finir la canzone.

Non hà vn misero mai bene,
 Visto viene

Da ciascun con torto naso,
 Ma se a caso
 Per lui varia sorte instabile
 Fassi a tutti Husmo stimabile.

Cre. Chi pietoso m'assise
 Sù questo sasso, e diè al mio duol conforto?
 Son pur viuo. Bat. Io son morto.

S C E N A III.

Sicandro. Bato. Creonte.

DOne corri? che temi?

Bat. Lascia in gratia, ch'io trempi,
 E sfoghi la paura.

Sic. E che t'accadde? Bat. Pessima sventura:
 Il morto hà fauellato.
 Son mezo spiritato.

Sic. Mio Rè? Cre. Sicandro? Sic. O Sire?
 L'onda del pianto mio

Rit

Più che quella del fonte
 Hoggi certo cred'io
 Con l'hauerti spruzzato
 T'hà Signor rauuiato.
 Cre. Maledette le caccie, e i lor diletti;
 Per Destino severo
 Hoggi sotto vn Destriero
 Quasi oppresso dal duolo
 In sepolcro trouai sul verde suolo.

Sic. Mira colà Signore
 Quel Pastorel cortese,
 Egli saluati rese
 Da gl'insulti feroci
 Del barbaro Corsiero,
 E qual Enea pietoso
 Quà sù gli homeri suoi
 Ti condusse al riposo.

Cre. Ne la Reggia riserbo
 Al mio benefattor tali fauori,
 Ch'inuidi renderan gl'altri Pastori:
 „Accostati. Bat. V'è in pace alma gentile,
 „Torna trà estinti, v'è sotterra al fondo,
 „Non v'ò traffichi teco à l'altro Mondo.

„Sic. Quanto è semplice! ascolta.
 „Bat. Spiritarmi non voglio vn'altra volta.

Sic. Egli è viuo, e non morto,
 E Creonte d'Egitto, il nostro Rè.

Bat. V'h miserello mè!
 Tu Creonte? C. I, tuo Rege. B. A te diuoto
 Io consacro Signor gli ossequij miei:
 Ma già, che viuo sei

Da

Da morte liberato

Ricordati di quanto hò per te oprato.

Cre. A li spirti smariti

Torna il vigor primiero,

Te con premij graditi

Conjolar hoggi spero.

Qual è il tuo nome? Bat. Bato.

C. Hai moglie? B. Hò moglie, & vna sola figlia.

Cre. Hoggi in Corte verrai con tua famiglia.

Bat. Corro in fretta à portarle

Si gioconde nouelle, e a rallegrarle.

S C E N A Q V A R T A.

Creonte. Sicandro.

C*He fà Rodope ò amico,*

Il mio fulgido Sol, l'anima mia?

„ Ah ne la fantasia

„ Porto impressa ad ogn'hor la sua sèbiāza.

„ Nè può la lontananza

„ Le mie piaghe sanare:

„ Vn secolo mi pare

„ Ogni breue momento

„ In cui disgiunto io viuo

„ Da l'amato contento,

„ Esser mai non vorrei

„ Dal suo bello diuiso,

„ Benche prouo godendo

„ Pene d'Inferno in sen di Paradiso.

Sic. Per l'improuisa tua partita, ò Sire

In

In Corte la lasciai

Al quanto afflitta, e in parte accesa d'ira;

Il tuo ritorno ella di già sospira.

Cre. Tù qui d'intorno aduna

Con la voce i dispersi Cacciatori,

Mentre a i rauchi fragori

Di quell'onda cadente

Ad attenderti vado, iui frà poco

T'appressarai con la raccolta gente

Per far quinci ritorno al mio bel foco.

Sic. Infelice Creonte,

Come per vn bel volto

Pena, langue, sospira,

E dal suo cor ardenti fiamme ei spira.

Che non può Donna, ch'è bella?

Nel crin porta le catene

Per legar i nostri cori,

Da le luci sue serene

Vibra in sen cocenti ardori;

I suoi sguardi son quadrella,

Che non può Donna, ch'è bella.

Che non fà l'huomo, ch'è acceso?

Segue vn cieco, e non s'auuede,

Ch'egli serue ad vn Tiranno,

A la Donna il tutto crede,

E fà vn'Idolo il suo danno;

Ama il laccio, che l'hà preso,

Che non fà l'Huomo, ch'è acceso.

SCE-

Damira.

CHe mi gioua esser Reina,
 Se nemiche hò in Ciel le Stelle,
 Se a soffrir sorti rubelle
 Crudo Fato mi destina,
 Che mi gioua esser Reina?
 Vn pagliareccio albergo
 E mia Reggia in cui viuo, e notte, e giorno,
 L'herbette, c'hò a' intorno
 Son le mie damigelle,
 E mie faci notturne
 Sono del Ciel le fiammeggianti Stelle.
 Le lacrime incessanti,
 Che m'imperlano il volto,
 E trapungono il cor d'aspre amarezze
 Sono le gioie mie le mie ricchezze:
 Ma pur benche ricopra
 Sotto vil manto l'esser mio reale,
 Questa veste non vale
 L'unto a scemar il regio mio decoro,
 Così tal nube i rai del Sole oscura,
 Ma non per questo il pregio suo li fura.
 Infelice, che parlo?
 Con quai vani conforti
 Delirando procuro
 D'applicar al mio male
 Debole medicina?

Che

Che mi gioua &c.

„Dispietato Creonte,
 „Traditore Marito,
 „Dal Tonante punito
 „Spero vederti, e sù l'indegna fronte
 „Scoccar da giusto Ciel l'ire fatali,
 „A fulminar le bende tue reali.

Nerina. Damira.

A Pena sorta è l'Alba
 Ad apportar con rai di luce il giorno.
 Che anhelante quì intorno
 Mi conuiene cercar di te Fidalba.
 Dam. Scusami, se tal'hora
 Date il passo allontano;
 Sù i luminosi albori,
 D'augelletti canori
 Musici de la Selua
 Godo i canti sentire, e tal'vn suole
 Seco trarmi ad vdir trà queste frondi
 Le soau armonie, ch'ei forma al Sole.
 Ner. Figlia dal nostro albergo
 Non t'allungar ti prego;
 Sei gentil Pastorella.
 Sei vezzosa, sei bella,
 Queste tre qualità
 Bastano a mouer guerra
 A la tua castità.

Dam.

Dam. *Honore, e continenza
Contro tali nemiche
Sanno far resistenza.*

Ner. *E ver, ma chi hà bellezza
Dura grande fatica in conseruarla;
L'Honore è vna fortezza
A cui per espugnarla
Più d'vn Insidiator già mai non manca,
Ed ogni chiaue al fin l'apre, e spalanca.*

Dam. *Vn sen pudico è scudo
A i colpi di saette
Del faretrato ignudo.*

Ner. *Parli da saggia ò bella;
Ma mentre i' fui citella,
E a' oro haueua il crine, e non d'argento,
Pria di morir la Genitrice mia
Tai ricordi lasciomi in testamento.*

I

*Se sei bella, e giouinetta
Mira ben doue tu vai,
Perche Amor, che al varco aspetta
Quando men vi pensarai
Ferirati il tristarello,
E da l'ampia tua ferita
Trouerà l'honor l'vscita
Per andarsene in bordello.*

II

*Se sei casta, e continente
Fuggi l'huom come dal foco,
Perche Amor, ch'è fiamma ardente
Per le luci a poco a poco.*

Entra

*Entra al core à incenerirlo,
Quando entrato è a forza lenta
Discacciarlo in van si tenta,
Ma conuiene al fin soffrirlo.*

S C E N A VII.

Bato . Nerina . Damira .

Canta di **C**ompagni addio
entro **C** Lauorate;
trà quel- Del viuer mio
le piante **T**erminate
Son le fatiche
Gli aspri sudori,
Vendemiatori,
Da voi lontano
Hoggi m' inuio
Compagni addio.

Quì **M**oglie figlia allegrezza
elce. **B**uone nuoue v'apporto,
Fortunati noi siamo, ò contentezza.

Ner. **Q**uali nuoue ci arrecchi?

Bat. **C**reonte il Rè d'Egitto. **D.** **A**h Rè crudele!
E quando fulminato al suol cadrai?

Bat. **Q**uetati, che cos' bai?

Dam. **C**reonte, segui, esprimi
Il fin de detti tuoi.

Bat. **P**er premiar tutti noi
Hoggi in Corte ci attende. **N.** **E** quando mai
Con il Rè farellastiz

B

Qual

Qual premio maritasti?

Bat. *Per viaggio'l saprai,*

Dam. *Dhe quai strani successi*

A le miserie mie

La Fortuna prepara in questo die,

Pur conuienmi obedire,

E sotto finte forme

Il mio stato coprire.

Ner. *E la nostra Capanna,*

Se noi partiamo a cbi vogliam lasciarla?

Batt. *Voglio per noi serbarla,*

Che se à fortuna si fermiamo in Corte,

Noi vantar si potremo

Mentre nostro l'albergo anco rimagna

D'hauer casa in Cittade, e quì in Campagna.

A 3 *A' la Corte, à la Corte.*

, ò per me (B. N. lieta () fortunata (sorte.
(D. fiera (e) imperuersata (

, *A' la Corte, à la Corte.*

S C E N A O T T A V A,

Galeria, che introduce à i Gabinetti di Rodope.

Rodope, Nigrane.

L *Vci belle, se bramate
Di saper quant'io v'adori,
Osservatelo à gl'ardori,
Che nel sen voi mi vibrare,*

E di-

E direte, che in amarui

Posso struggermi ben, ma non lasciarui.

Nig. *Soave è'l tormento,*

Ch'io prouo in amarti,

Per viuer contento

Mi basta mirarti.

Rod. *Lumi cari se volete*

Penetrar i miei martiri,

Discerneteli à i sospiri,

Che dal cor v'scir vedete,

E direte, che in amarui

Posso struggermi ben, ma non lasciarui.

Nig. *Eterno il mio ardore*

Ti giuro mia vita,

Di questo mio core

Dolcezza infinita.

Rod. *De nostri occulti affetti*

Il silentio commetto à la tua fede;

Vivi cauto Nigrane,

Guarda, ch'il Rè non sappi, e non discopra

L'amor nostro ad vn cenno, à vn detto, à vn'

Nig. *Sarà tomba il mio core (opra.*

Per sepellir le nostre fiamme, ò bella,

Canto lo sguardo, e muta la favella.

Rod. *Per poter arricchir Idolo mio*

La tua priuata sorte

D'alte fortune in Corte

Spero indurre Creonte

Di me acceso à sposarmi,

E del Trono d'Egitto impossessarmi.

Nig. *Quando nel Tron sarai*

B 2

Di me

Di me ti scorderai.

Rod. Sarà prima ch'io manchi à te di fede
De la liurea de l' ombre il Sole herede.

Nig. Consolato mi parto,
In te confido, e spero.

Rod. Sù l' ali del pensiero
Io ti seguo mia spene.

Nig. } à 2. Resta {
Rod. } Vanne { in pace mio bene.

S C E N A I X.

Lerino. Rodope.

Signora il tuo Nigrano
Fuori di queste stanze
A tempo il passo affretta,
Brenno è di fuor, che di parlarti aspetta,

Rod. Sia introdotto. Ler. Obedisco.

Rod. M'è costui poco grato;
Mà per essere stato
Il mio primo amatore,
Con simulato ardore
Fingere mi conuiene anco d'amarlo
Con affetti mentiti, e lusingarlo.

S C E N A X.

Brenno. Rodope.

Care sembianze, e belle
De l' acceso mio cor dolce conforto,
Trà

Trà l' interne fiammelle
In holocausto l' alma mia vi porto.
Dhe non siate al mio amor già mai rubelle,
Care sembianze, e belle.

„Care pupille amate
„Qual farfalla m' aggiro à voi d' interno,
„E' l cor, che m' infiammate
„A incenerir al vostro lume io torno,
„Dhe saette al mio cor più non vibrare,
„Care pupille amate.

Rod. Tanto ò crudo ritardi

In venirmi à veder?
Ah se punto da i dardi
De l' amoroso Arcier
Tu fossi, non saresti
Così pigro in venirmi à ritrouar,
E non mi lasciaresti
L'hore intere qui sola à sospirar.

Bren. Non mai sola tu sei
Luce de gli occhi miei,
Che se bene talvolta
Viuo da te lontano
Il mio core ad ogn' hora
Inuisibil t assiste, e humil t'adora.

S C E N A X I.

Lerino. Rodope. Brenno.

Date fine à i discorsi,
Non più tanti cor mio, tanti mio bene.

Da la caccia è tornato

I. Rè Creonte, e a questa parte ei viene.

Rod. Ohimè parti mio core.

Bren. Qui mi trattien co' sue cattene Amore.

Rod. Tornerai. Bre. Quando? Ro. In breue,
Lerino tel dirà.

Ler. Finì la vna volta,
Ch' il Rè vi coglierà.

Bren. Per obedirti altroue il passo inuio.

Rod. { à 2 Parti } mia Vita, addio.

Bren. { Parto }

S C E N A X I I.

Rodope. Lerino.

S Emplicetto amatore,
Come inesperto ei bene
In coppa di dolcezze
Mille bugie gradite
Rese per lui condite
Dal mel de l' accortezze.
Dou' è Creonte, ou' è
L' innamorato Rè?

Ler. Qui in breue'l vedrai.
In sì leggiadro scherzo
Giungerà presto il terzo.

Rod. Sù le piume sedendo
Temprar vò sin, ch' ei giunge
Con l' armonia de' musici stromenti
L' amaro à miei tormenti.

Rod. } a 2. { Sediam, sediamo.

Ler. } Soniam, soniamo.

Rod.

Rod. Chi d' Amor non sà i contenti

Lo dimandi à questo cor,

Che dirà pene, e tormenti,

Crudi offanni, e fiere noie

Son le gioie

Di quel Cieco traditor.

Chi d' Amor non sà i contenti

Lo dimandi a questo cor.

Il crudel con empia sorte

Turba in breue il suo seren,

Del goder l' hore son corte,

I diletti del gioire

In martire

Cangiar v' sa in vn balen.

Il crudel con empia sorte

Turba in breue il suo seren.

Ler. Sento gente: è Creonte,

A te Signora, habbi l' astutie pronte,

Rod. Voglio qui in appoggiata

Mesta fingermi. L. O bene. R. E adolorata.

S C E N A X I I I.

Creonte. Rodope. Lerino.

C He miro empia Fortuna?

Da qual nube importuna

Di tormentoso duol

Offuscato è il mio Sol?

Rodope? Spirto mio?

Che t' affligge mio bene?

B 4

Pupi-

Pupilette serene

Apriteui sol tanto

Ch'io la cagion comprenda

Del vostro acerbo, e doloroso pianto.

Rod. Sin che da me lontano

Amato Rè viurai,

Sempre in vn mar di lacrime dolenti

Sepellirò di queste luci i rai.

Cre. Se da te mi disgiunse

De la caccia il diletto,

Teco à vnirmi ritorna

Catena indissolubile d'affetto.

Rod. Se di caccia sei vago

Da me non ti partire,

Cercami in questo seno,

E troverai la fera

Di gelosia seuera,

Che crudele ad ogn' hora

L'anima mi diuora.

Cre. L'ucciderò mio core

Con quell'acuto strale

Con cui l'Arcier d'Amore

Fece a l'anima mia piaga letale.

Ro. Viurò sempre gelosa. C. Io sempre amate

Rod. Sarò fida in amarti. C. Et io costante.

Rod. Tutto è ver: ma. C. Che brami?

Rod. Dubito, che non m'ami.

Cre. Chiedilo al mio tormento.

Rod. Temo, che sieno queste

Voci di complimento.

Ler. Che melate parole?

Che

Che in zuccherati detti?

Date fede a le Donne ò semplicetti.

Cre. Se di mia fede, ò cara,

Accertarti desij, cerca, dimanda;

Vuoi proue del mio amor? chiedi, cōmanda.

Rod. Vorrei con doppio nodo

D'Amore, e d'Himeneo

Stringerti al sen mio Rè, così potrei

Da crudagelosia l'alma sanarmi,

E dir Creonte è raio, non può lasciarmi.

Cre. Grande richiesta ascolto;

O tirannia d'Amore

Trà i lacci d'vn bel volto

Prigioniero conuegno

A chi diedi il mio cor dare anco il Regno.

Sò, che al Tron sublimando

Vna Rodope, offendo

Il reale mio stato,

Son Rè, ma innamorato:

Se alcun del mio fallire

L'alta cagion richiede,

Mi scuserò con dire

Che Amor è cieco, e la ragion non vede,

Rodope hò stabilito.

Rod. E che? Cre. Di compiacerti.

Ecco la destra. R. O me felice. Cre. Ohimè.

Rod. Che ti turba mio Rè?

Cre. Strauagante caduta,

Portentosi accidenti,

Prodigiosi portenti,

S'animano le tele

Per turbar le mie gioie, ed vn ritratto
 Sù le dolcezze mie vomita il fele.
 Benche estinta Damira
 Inuida a miei contenti anco in pittura
 Le mie delitie funestar procura.
 Sotto più lieti auspici
 Riserbo il consolarti, ò mia diletta,
 Non trà auguri sì mesti, ed infelici.
 Rod. Disturbo maledetto,
 Nimica, e ria Fortuna
 Spero d'esser Reina al tuo dispetto.

S C E N A X I V.

Lerino.

Maledetto ritratto,
 Poteni pur poteni
 Sol per breue momento
 Far di men di cadere.
 E non turbar di Rodope il piacere.
 Donne mi rasembrate
 Simili a la pittura in ogni parte,
 Colorite, e strisciate
 Siete sul volto, e tutte fatte ad arte.
 Sol vna differenza
 Trà voi belle ritrouo, & il ritratto;
 Godiam questo co' gli occhi, e voi col tatto.
 Sia pur il vostro labro
 Pallido diuenuto, e scolorito,
 Che con poco cinabro

Il

Il vermiglio tornate al bel smarrito.
 Sol vna differenza
 Trà voi belle ritrouo, e la pittura;
 Questa è solo tutt' arte, e voi natura.

S C E N A X V.

Nigranc. Brenno.

AManti, incatenato
 Porto trà lacci il cor,
 E pur benche legato
 Non cerco mai la liberta da Amor.
 Godo viuer in pene,
 Care, e dolci d' Amor son le catene.
 Bren. Son ferito, e son amante,
 Ne sanar altro mi può,
 Ch' il vezzoso, e bel sembante
 Di colei, che m' impiagò.
 Nig. Sospetto, e gelosia
 Perturbar non mi sà,
 Che de la donna mia
 Sò quanto grande sia la fedeltà.
 Godo viuer, &c.
 Bren. Van timore ingelosirmi
 Mai non può del mio bel Sol,
 Mi consolo, che tradirmi
 La sua fè non può, nè vuol.
 Nig. Amico par, che insieme
 I vessili d' Amore ambi seguiamo,
 E che contenti vnitamente amiamo.
 Bren. Amo, Nigrane, è vero, e se a tefosse,
 Della

B 6

Della

Della Dama, che adoro
 Noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
 Tu diresti, che in pregio ogn'altra auanza.

Nig. Se à te fosse permesso
 Conoscer l'Idol mio (scusami Brenno)
 Vedresti quel, ch'il pensier tuo non crede,
 Confessaresti, che la tua li cede,

Bren. Non contendiam di questo,
 Già ben tu sai, ch'ogni Amator, ch'è scaltro
 L'idol suo stima assai più bel de l'altro,
 Come hai sorte in amar? N. Felice io viuo,
 Hoggi apunto al mio bene
 Questa lettera scriuo.

Bre. Vedi se andiam del pari, anch'io vergai
 Questa carta già poco,
 Doue al mio bene inuio chiuso il mio foco.

Nig. Amici così cari
 Non si mostrino auari
 Di palesar la soprascritta sola.

Bren. Sò che tacer saprai, ciò mi consola.
 Leggi. Nig. A RODOPE BELLA.
 Nel darmi il foglio errasti,
 Il mio mi ritornasti.

Nig.) è (tua) lettera quella.
 Bre.) è (mia)

Ni. Leggi : à 2 (A RODOPE BELLA.
 Bre. Leggi :



S C E N A X V I.
 Creonte. Nigrane. Brenno.

TEmerarij impazziti,
 Folli, e ciechi amatori,
 Indegni pretensori,
 E siete tanto arditì
 Di scriuer à colei, che pur v'è noto
 Esser di questo cordolce catena:
 Non sò, che mi raffrena,
 Che al mio giusto furore
 Hor hor sacrificati
 Non vi faccia cader ambi suenati.
 Apre la lettera di Nigrane, & la legge.

Mia fiamma. Ah fellon rio,
 Tua fiamma il foco mio?

Nig. Sire. Cre. Sdegno ascoltarti.

Nig. Scusami. Cre. Taci. Nig. Amore.
 Cre. Quetati traditore.

Legge la lettera di Brenno.

Mia cara. Ah ben vogl'io,
 Che questa voce ardità
 Cara ti costi con l'esborso intiero
 Del sangue di tua vita.

Bren. Mio Rè. Cie. Frena i tuoi detti.

Br. Odi. C. Nò più (à 2) Signor. C. Tacete: rei
 Di lesa Maestade ambi voi sete,
 Troppo offeso m'hanete:

Al par di queste carte,
 Che cadono al mio piè lacere, e peste,
 Temerari doureste
 Restar da l'ira mia disfatti, e infranti,
 Pretensori arroganti;
 Mà quel merto, che vn tempo
 V'acquistaste in seruir la mia Corona,
 Hor la vita vi dona.
 Siau caparra in tanto
 Di mia Regia pietà l'irruene in bando.
 Con espresso commando
 Di lasciar questa Reggia, itene altrove:
 Tantifulmini Giove
 Non hà per saettar i rei viuenti,
 Quanti fieri tormenti
 Saprà inuentar per farui dar la morte,
 Se il rinascente di vi trouo in Corte.
Nig. Ah non fia ver già mai perfido Fato,
 Ch'io parta dal mio bene amante amato.
Bren. Astri crudi, e fatali
 Consigliatemi voi ciò, che far deggio.
 Mai non soffrij ne l'amor mio riuali,
 S'io parto è male, e se quì resto è peggio.

S C E N A X V I I.

Piazza di Menfi con il corso de le Maschere.

Damira.

Mira adorate, e care,
 Che foste già di mia grādezza il seggio
 Di

Di mie sventure amare
 Tragica scena fatte hor vi riuieggiò.
 Pazienza, così vā; sempre vicine
 A l'altezza d'vn Tron son le ruine.

S C E N A X V I I I.

Bato. Nerina. Damira.

Fidalba aspetta aspetta:
 Pur ti giungo à la fine,
 D'arriuar à la Corte hai la gran fretta.
Dani. Scusami s'io m'auanzo,
 Tu sei di passo tardo,
 Tengo il mio più veloce, e più gagliardo.
Ner. Eh Bato mio. **Bat.** Che vuoi?
Ner. Molto spesso da noi
 „Costeifugge, e s'innuola,
 „Tal'hor da sola à sola
 „A fauellar la trouo,
 „Hor col Cielo s'adira,
 „Hora piange, hor sospira,
 „Dubito, che agitata
 „Sia da qualcht pazzia la suenturata,
Bat. La misera tal' hora
 „A sue sventure andate
 „Deue pensare, e lamentarsi ancora.
 „Deh mira à le finestre
 „Di questa nobil Piazza
 „Quante Dame affacciate
 „Turbe di mascherate

„Da l'vna a l'altra via fanno tragitto,
 „Nel popolo d'Egitto
 „Mai più non viddi vn' allegrezza tale.
 „Ner. Per quanto mi fù detto
 „Hoggi termina in Menfi il Carneuale.

S C E N A X I X.

Sicandro. Damira. Bato. Nerina.

Nozze, nozze, contenti, contenti,
 La Reggia
 Festeggia
 Per sì lieti euenti
 Nozze, nozze, contenti, contenti.
 Da. Nozze dentro la Reggia? e che fia mai?
 Fermatevi ò sospetti,
 Non m'uccidete ò tormentosi guai.
 Narrami in gratia ò amico
 La cagione a me ignota
 Di sì strane allegrezze?
 Sic. Che leggiadre vaghezze?
 Trà Rodope, e Creonte
 Hoggi in Corte si spera
 Veder lieti sponsali,
 Nozze, e feste reali.
 Dam. Infelice che sento? oh Dio son morta:
 Il Rè vuole ammogliarsi? B. A te ch'impor-
 Sic. Bato? B. Sicandro? Sic. E questa (ta
 La tua famiglia? Bat. Si:
 E mia moglie costei, l'altra mia figlia,
 Che

Che Fidalba s'appella.
 Sic. E assai vezzosa, e bella.
 N. Per mia fe, che l'hò detto; a pena habbiamo
 Dentro di queste mura il piede mosso,
 Che subito trouiamo
 Vn corteggian, che cifa i conti adosso.
 Sic. Seguitemi, di guida
 Vi seruirò a la Reggia, oue Creonte,
 Che grati accoglimenti a ciascun rende
 Godrà in vederui; il vostro arriuo attende.

S C E N A X X.

Lerino.

Pazzi amanti ò quanto io rido
 Nel vederui tutto il giorno
 Sospirar mesti d'intorno
 A le Diue, che adorate.
 Se bramate
 Risanar vostri martiri,
 Oro oro spendete, e non sospiri.
 Far gli afflitti, e roder guanti
 Con le Dame poco gioua,
 Sol con l'or pietà si troua
 Da le belle più spietate.
 Se bramate
 Risanar vostri martiri,
 Oro, oro spendete, e non sospiri.

S C E N A X X I.

Nerina . Lerino .

IN van trà questa gente
 Chiamo,ricerco,e chiedo
 Del Consorte nouello , io non lo vedo .
 Con Fidalba à la Corte ito sarà ,
 Senza punto curarsi ,
 Ch'io smarrita mi sia
 Sù la publica via .
 Se ritornar potessi
 Nel primiero mio fior di giouentù
 Sò ben io , che l'ingrato
 Dime si prenderia cura assai più .
 O di mia verde età gioie amoroze ,
 Quanto spesso dolente hor vi deploro ,
 Quel crin , ch'vn tempo insuperbina in oro ,
 Hor trà la neue hà le sue pompe ascese .
 O di mia verde età gioie amoroze .

Ler. Mentre lieto ciascuno
 Del popolo festante
 Studia forme inuentar per mascherarsi ,
 Trà letitie cotante
 Sol te meſta quì trouo à lamentarsi .

Ner. E non vuoi , che mi dolga ,
 Se ne l'andar à Corte
 Hò perduto vna figlia , & il Consorte .

Ler. E di ciò ti lamenti ? è poco male ,
 Perdere l'vna , e l'altro è capitale .

Ner. Al

Ner. Al Trono di Creonte
 Guidami in gratia,ò amico . L.Ouūque vuoi
 M'ob ligo di condurti
 Sin che ritroui li compagni tuoi .
 Andiam : fermati , mira
 Mascherata gentil, ch' in Piazza hor giūge ;
 Sotto de le finestre
 Di queste Dame belle
 Facilmente fermandosi potria
 Qualche danza formar con leggiadria .
 Ritiriamci à vederla . Ner. Andianne sì .
 Ler. à 2) Al godere, al godere, à l'allegrezza .
 Ner.) L'humano piacere

Quasi alato
 Poco dura, e presto vā ,
 Il passato
 E vn'ombra, e vn fū ,
 Nè ritorno à noi fà più ;
 Il venturo incerto stā ,
 Il presente sol s'apprezza ,
 Al godere, al godere, à l'allegrezza .

Quì segue il Ballo della Mascherata .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O S E C O N D O

Cortile del Palagio Reale, sù la di cui prospettiva dipinto si vede l'accidente occorso à Damira nel Nilo.

S C E N A P R I M A

Damira.

D Oue mi conducete
 Astri fieri, e crudeli?
 Sati; ancora non sete
 D'affliggermi, e infestarmi,
 Che per più tormentarmi
 Quà mi guidate à contemplar dipinta
 Soura muraglia altera
 De miei casi funesti
 L'istoria miserabile, e seuera:
 Ma, che mi lagno, ò stolta?
 Morta ancora non son come ogn'vn crede,
 Ne la Real mia sede
 Può tornarmi la Sorte anco vna volta.
 La Fortuna è cieca Dea,
 Che i suoi beni dispensa
 Quando meno si pensa.
 Lei cangia quando vuole il pianto in riso,
 E manda le sue sorti à l'improviso.
 Cieca è finta per mostrarci,
 Che à la cieca al mortale
 Fà del bene, e del male,
 Presto vien, presto parte, e in varie forme
 Hor veglia in fauor nostro, hor p noi dorme.

SCE-

S C E N A I I.

Sicandro . Damira.

F idalba tuo custode
 A te Bato m'inuia fin, ch'ei ritorna:
 Quanto è leggiadra, e di vaghezze adorna,
 Dam. O uè andato? Sic. Partì
 A cercar di Nerina,
 Che per via si smarrì.
 Puoi vagheggiar in tanto
 Di queste mura l'opre industri, e l'arte;
 Mira colà in disparte
 L'Historia figurata
 Di Damira, che vn tempo
 Sposa fù di Creonte, e ch'infelice
 Hebbe per sua sventura
 Entro l'acque del Nilo
 E morte, e sepoltura.
 Dam. Morì dunque Damira? Sic. S'affogò.
 Dam. O quanto s'ingannò
 Del fin de casi miei lo scelerato.
 Sic. E per sì auerso Fato
 Tutto mesto Creonte
 Trafitto dal dolore
 La pianse amaramente. Dam. O traditore.
 Sic. Di traditor chi accusi! Da. Quel Destino,
 Ch'apportò à la meschina
 L'ultima sua ruina.
 Misera, sventurata,
 Sotto influssi maligni

Lei

Lei ben fù generata .

Ah, che de l'infelice

Sì mi pungono al viuo i casi rei,

Che à li spiriti miei

Per souerchia pietà manca la forza;

Cader al suol mi sento

Languida, e tramortita:

Sicandro io manco, aita.

Sic. Caro peso gradito,

Soauissimo impaccio,

Son tutto gelo, & hò la fiamma in braccio .

Fortunata fatica,

Felicissimo impiego,

Stringo quel laccio in cui prigion mi lego .

S C E N A T E R Z A .

Nerina . Lerino . Sicandro . Damira .

Q*uesta è la Regia Corte*
Doue giunto esser deue il tuo Consorte .

Ner. Quest'è il Regio ricetto,

Doue portare s'vsa

A le Figlie d'altrui poco rispetto .

Insolente Sicandro,

Vedi se ancor la lascia?

Come la stringe, e abbraccia?

Ler. Buon prò amico ti faccia .

Sic. Amici v'ingannate,

Opportuna ben fù vostra venuta,

Con eguale pietate

Quest'infelice soccorrete . Ner. O Cieli!

E ferita? L. E spirata? S. Ell'è suenuta .

Ner. I sospetti abbandono,

Se

Se di te mormorai chiedo perdono .

Bato doue n'andò?

Sic. Ne la Piazza à cercarti . N. Ella riuiene .

Dam. Inuolateui, ò pene

Da questo cor, non più mi tormentate,

Sensi miei respirate .

Ner. Lieta, lieta Fidalba,

La tua mesta natura

Troppo il seren de l'allegrezza oscura .

Dam. Ogn'or, che tristi casi

A raccontare io sento,

Per dolore improuiso

Soglio cader soggetta al suenimento :

Così finger mi gioua .

Ner. Sò ben io per rallegrarti

Ciò, che à te potria giouar;

Vn Marito

A te gradito

Ti potrebbe il duol sanar .

Ler. S'io son buono in conto alcuno

M'offro tutto al tuo piacer,

Dolce quete,

E sorti liete

Saprò anch'io farti goder .

Sic. Se l'amor d'un fido sposo

Sodisfar bella ti può,

D'un affetto

Il più perfetto

Contradote io ti farò .

Dam. Ciascun di voi m'aggrada;

Ma pria, ch'alcuno io sceglia,

E che

*E che di sposo ancor faccia l'eletta
Vò, che aspettate; hauete troppo fretta.*

S C E N A I V.

Rodope. Nigrane.

T *V parti, e altroue ò caro
Il passo tuo s'inuia?*

N. *(Teco resta) il mio cor anima mia.*

R. *(Teco porti)*
Nig. *Tu piangi, e sul tuo volto
Formi l'Eclisse al Sol?*

N. *Non lacrimar) se vuoi (ch'io t'èpri) il duol.*

R. *Nò mi lasciar) (ch'io t'ani)*

Nig. *Vn foglio benchè muto
Scopri, come intendesti, gli amor nostri,
„Euron quei neri inchiostri
„Per me lingue fatali,
„Presaghe de miei mali
„Fur quelle righe, onde vestiro a bruno
„I lor vergati accenti
„Per la morte fatal de miei contenti.
Del Rege ingelosito
Mi diuide da te fiero comando,
Deuo lasciarti, e trasportarmi in bando.*

R. *Quanto hai tempo al partir?* N. *Tutti' hoggi*

Rod. *In questo giorno io spero (solo.
Esser Reina, e trarti fuor di duolo.*

SCE-

S C E N A V.

Lerino. Rodope. Nigrane.

N *El Giardino Reale
Da verde stelo hor hora
Questa rosa raccolsi,
Indi il passo rinolsi
A trouarti Signora
Per farne a tua bellezza vn donge ntile.
Nig. Quanto è'l mio stato a sì bel fior simile,
Sono fiorite le mie gioie a pena,
Che fortuna crudel le strugge, e al fine
Non restano al mio cor sol che le spine.*

Rod. *Consolati Nigrane,
Ch'il tempo distruttore
Non haurà contro me forze a bastanza
Per struggermi nel core
L'affetto, ch'io ti porto, e la costanza.*

Nig. *Bastano queste voci
Per indolcirmi al cor l'aspreferite,
E se voi non mentite
Adorate bellezze
Del mio lungo languire
Care sono le pene:
Miro Brenno, che viene,
Finger vò di partire,
E dietro questi marmi
Da gelosi sospetti assicurar mi.
Rodope io parto, altroue
Vrgente affar mi chiama.*

Rod. *Và felice mio caro, ama cbi t'ama.*

C

SCE-

SCENA VI.

Rodope . Lerino . Brenno . Creonte . Nigrane .

H Ai lo specchio Lerino ? L. Io l'hò, nò sai,
Che senza quel teco non son giamai :
Prendi ; Brenno quà giunge .

Rod. Lascia, ch'ei giunga, in tanto
Mirerò nel cristallo
Infiorandomi il crin se v'è alcun fallo .

Bren. Che miro ? hoggi quì il Sole
Contro l'vsanza sua solita, e vecchia
L'acque abbandona, e in vn cristallo si spec-

Cre. Rodope, e Brenno insieme? (chia.
In disparte celato
Le lor voci vdirò,
Se lei l'ama saprò .

Rod. Vidi à bastanza, intesi,
Creonte ingelosito
In disparte s'è tratto
Ad offeruarmi ; ò caro vetro à tempo
Col tuo lume mi scuopri vn gentil fatto :
Saprò con nuoua frode
Deluder Brenno, ed ingannar chi m'ode :

Bren. Rodope, mio splendore
Specchiati in questo core,
Se di veder tu brami
L'imgo tua scolpita
Per man d'Amor da suoi pungenti dardi,
Egli, che da tuoi sguardi
Di ferir l'arte apprese

Im-

Impiagato mi rese,
Onde complici poi
Ne gli insulti d'amor son gl'occhi tuoi .

Cre. Troppo ardito discorre .

Nig. Rodope, che dirà ? l'ama, ò l'abhorre ?

Rod. Forsennato, arrogante

Tu di Rodope amante ?

Ammutisci, concentra

Nel più cupo del seno

Sù temerario ardire,

Cangia voci, ò à partire,

Dal mio aspetto l'astringo .

(Taci cor mio, ch'io fingo,

Perche in disparte il Rè ci ascolta ascoso)

Del tuo stato penoso

Poco, ò nulla mi cale,

Il tuo foco non vale

Ad accendermi il cor, partiti audace,

Vatene, ò Brenno in pace ;

Publica ad altra Dama

Le tue vane querele .

(fedele .

Bren. Sò che fingi . Cr. E costante . Nig. E a me

Bren. Non haurei mai eredito,

Che tu annidassi in petto

Vn sì superbo core,

Che negasse al mio affetto

Corteje Amor, ch'è premio pur d'Amore,

Ma se amante inesperto

Troppo folle lasciai

Dal tuo bello impiagarmi,

Fatto medico esperto

C 2

Da

„Da me solo saprò l'alma sanarmi:
 „Spegnerò le mie fiamme
 „Encro l'onda d'oblio,
 „Taci, che fingo anch'io,
 „Così godrà quest'alma
 „Lieta, e tranquilla calma
 „Da i legami d'Amor libera, e sciolta:
 „Come bene scherniam chi quì ci ascolta.
 Ro. Parto per non più v'dirti: addio mia vita.
 Bren. Partir ti lascio: ò fintion gradita.
 Nig. Misero Brenno disprezzato ei parte;
 Gelosiat'abbandono, Amor m'affida.
 Cre. Non sospettar mio cor, Rodope è fida.

SCENA VII.

Lorino.

O Quanti esploratori
 Hò scoperti quì intorno!
 Giurarei, ch'in tal giorno
 Brenno, Nigrane, e il Rè
 Credon d'esser amati,
 E, che tutti ingannati
 Da le astutie di Rodope non fanno
 Conoscer l'arte del suo scaltro inganno.
 Voglio vn giorno inamorarmi
 Donne belle, ma però
 Con tal patto, che lasciarmi
 Lusingar da voi non vò.
 Sò, che amando tradite, e scaltre ogn'hor
 Voi la fatte sù gli occhi à chi v'adora.

Far

Far le morte, e spasimate
 Con me nulla giouerà,
 Perche l'arti vostre vsate
 Mi son note vn tempo fà.
 Sò, che amando &c.

SCENA VIII.

Creonte. Bato. Nerina. Sicandro.

Grato m'è il vostro arriuo
 Bramati amici, in questa Reggia accolti
 Ristorarete doppo lunghi affanni
 Di vostra pouertà l'ingiurie, e i danni.
 Bat. Teco ò Rè mi rallegro
 Nel veder, che sei sano, e ch'il tuo piede
 Più non trema, ò traballa,
 Nè hai più bisogno, ch'io ti porti in spalla.
 Ner. Ti conserui Signor Giove immortale.
 Cre. Del giardino reale
 Voi custodi sarete. Bat. Io ti ringratio
 Di sì grande fauore:
 Scusami vò baciarti a fè Signore.
 Ner. Allontanati, ò stolto,
 Con il Rè così fai?
 Bat. Siamo amici no'l sai?
 Ner. Deb scusalo Signor. Cre. L'vso condono
 Di semplice Bifolco: ov'è Fidalba?
 Bat. Quì non la vedo. Ner. Ohimè,
 Ov'è andata, dou'è?
 Sic. Per venirti a inchinar Sire poc' anzi
 Mouea con noi le piante,

C 3

Ma

*Ma qual fantasma errante
D'improuiso sparì da gli occhi miei.
Bat. Oh la vedo imbrogliata con costei.
Cre. Di conoscerla bramo,
Sia vostra cura il ritrouarla. Sic. Andiamo.*

S C E N A I X.

Rodope . Creonte .

O Vita
Gradita
Mio Nume adorato
O Rè idolatrato.
Il cor, che disgiunto
Da te star non sà,
Qual linea'l suo punto
Cercando ti vada.

Non prouo
Non trouo
Sol che nel tuo aspetto
Conforto, e diletto.
Afflitta, e dogliosa
Sospiro ogni dì
Per esser tua sposa
Da tua bocca vscì.

Cre. Castigarei con morso fier le labra,
Se hauessero ardimento
Di proferir contrario a tuoi voleri
Vn sol minimo accento.

Rod. Che più dunque si tarda?
Hor, che Fato maligno

Le

*Le mie gioie non turba, e non contende,
Dou'è quel sì, che sposa tua mi rende?
Cre. Hò la destra qui pronta. Rod. Io già l'at-
(tendo.*

S C E N A X.

Damira . Sicandro . Rodope . Creonte .

S Fortunata, che intendo?
Sic. E qui Fidalba ò Sire.
Cre. Spe. matrìce sarà de' miei dilette.
Dam. Furia più tosto a te mi porto iniquo
Per infestar i tuoi lasciui affetti.
D'humile pastorella
Riceui ò Rè gli ossequi, a tuoi contenti
Sempre benigno arrida
Il sourano Monarca: empio t'uccida.
Cre. Che miro? Rod. Che ti turba?
Cre. Se non fosse del Nilo
Entro i gorgbi voraci
Sepellita Damira,
Hor confuso direi
E mia Moglie costei.
Rod. Spesso la simiglianza
Le nostre luci inganna;
L'effigie di costei l'occhio t'appanna.
Porgimi la tua destra
Adorato mio Rè, non mi negare
Quell'honor, che poc' anzi a me tu offrivi
Lascia in pace i defonti, attendi a i vini.
Dam. Come arditafauella?
Cre. Eccomi pronto a sodisfarti ò bella.

C 4

Dam.

Dam. No'l permetterò mai
 Stolta mi fingerò,
 Così indegni himenei perturbarò.
 Ferma Signor, che fai?
 In qual legge d' Egitto
 Dimmi ò Rè troui scritto,
 Che ad vn' huomo lasciuo
 Per poter satollar l' ingorde voglie
 Sia concesso l' hauer più d' vna moglie?
 C. Che vaneggia costei? R. Di capo è scema.
 Cre. Non è prole di Bato? Sic. Ell'è sua figlia.
 Cre. Miserella è impazzita.
 Sic. Strauaganza inudita.
 Dam. Trà nozze sì liete
 Si suoni, si canti,
 Allegri, e festanti
 O sposi godete.
 Rod. à 2.) Godiamo sì godiamo,
 Cre. à 2.) E le destre accoppiamo.
 Dam. Fermate,
 Che fate?
 Fermate.
 In onta di Damira
 A noue nozze aspiri ò Rè crudele,
 Al suo bello infedele
 Tenti noui Imenei?
 Fulminatelo ò Dei.
 Cre. Obligo di marito
 Io più non serbo a chi è ridotta in polue;
 Ogni legame al fin morte disolue.
 Dam. V'ia ancora è colei, che credi estinta,
 E

E qui presente. C. Ou'è? D. Colà dipinta.
 Sic. Con i casi di lei da me narrati
 A questa delirante entro la Reggia.
 La misera Signor parla, e vaneggia.
 Cre. Chi sei? Rod. Ciò tu li chiedi?
 E vna pazza, non vedi?
 Dam. Chi son? non mi conosci?
 Son tua moglie, e Reina
 Degli asiri, che abbandoni
 Mio supremo Tonante, Io son Giunone
 Date senza ragione
 Abbandonata per vn Io lascia:
 Non permetter, ch'io v'ia
 Sospirato mio Nume
 Vedoua de tuoi baci entro le piume.
 Sic. In qual vano pensiero
 Con la mente s'aggira!
 Ella è stolta da vero.
 Rod. Cò strauaganti forme
 La Fortuna di me prendesi gioco,
 Questa pazza importuna
 In mal punto per me giunse in tal loco.
 Dam. Perche state a mirarmi
 Pallidi, e sbigottiti?
 O poueri impazziti.
 Sic. Così a punto v'è detto.
 Dam. Confusi ne l'aspetto
 Siete del mio scherzar, nè v'accorgete,
 Che non mi conoscete:
 V'ì dirò chi son io,
 Son de Sponsali il Dio

*Sceso in terra dal Ciel per consolarui,
Voglio hor hora sposarui.
Porgetemi le destre.*

Rod. *Saggia per me s'adopra.*

Cre. *Lei darà fine a l'opra.*

Dam. *Temeraria, sfacciata,
Quai meriti possedi
Fer accoppiarti in matrimonio a vn Rè?
Così stolta mi credi
Ch'io sia per darti ciò, che fà per me?
Andiam mio Sposo andiamo.*

Cr. *Lasciami. D. Vniti
Ascenderem sù questa nube al Cielo
Trà stellati zaffiri.*

Sic. *Strauaganti deliri.*

Cre. *Se più quì dimoriamo,
Dubito, ch'ancor noi seco impazziamo.*

Rod. *O stolta maledetta!*

Cre. *Rodope non temer, sarai mia sposa*

Dam. *O quant'io rido. Cr. Soffri in pace,*

Rod. *L'aspettar è vn cibo amaro, (aspetta.*

Che'l desio sol di speranza

Di nutrire hà per vsanza:

L'hauer subito è più caro,

L'aspettar è vn cibo amaro,

Che'l desio &c.

Son più care, e più gradite

Le fortune inaspettate

De le gioie sospirate:

Tarde giungono le ambite.

Son più care, e più gradite

Le fortune &c.

SCE-

S C E N A X I .

Bato . Nerina . Sicandro .

Sicandro, qual auiso
Di Fidalba ci dai?

Sic. Pessimo. Ner. Che fia mai?

Sic. Fuori di sentimento

La miserella vscita

S'è scoperta impazzita.

„*Inanti'l Rè parlando,*

„*Per questa Reggia errando*

„*Forsennata trascorre,*

„*Mille pazzie discorre,*

„*Hor si stima Giunone, hora Damira,*

„*E con i loro casi*

„*Mentecatta delira.*

Ner. Bato non tel dis'io?

Bat. Vn pensier troppo fisso, ed incessante

Ne le sventure sue,

Haurà de l'infelice

L'intelletto trauolto in vn' istante.

Ner. Eh per altra cagione

Penso, c'habbi perduto

L'uso de la ragione.

Qualche fumo al ceruello

Asceso li sarà,

Bisognaua al suo bello

Vn marito trouar per carità.

Sono alcuue ragazze,

Che non ponno durar,

C 6

Per

Per ciò diuentan pazze
Perche troppo li nuoce l'aspettar.

Sic. Il pensiero sagace
Di Nerina mi piace.

Bat.) Citella

Sic.) Ch'è bella

Ner.) Marito

Gradito

Si troui sì sì

L'humano appetito

Non può in modo alcuno

Con lungo digiuno

Passar i suoi dì.

Citella,

Ch'è bella &c.

SCENA XII.

Tumulo eretto in memoria di Damira creduta
affogata nel Nilo.

Creonte.

DA vna pazzafurente
Non sò come sottratto
A voi piante funeste il piè raggiri.
Quei suoi vani deliri
Mi sforzano souente
A pensar a Damira, e più ch'io penso
D'vna coscienza impura
La sinderesi in me destarsi io sento;
Troppo

Troppo errai lo confesso,
E del mio error commesso
La memoria m'induce al pentimento.
„ Ah qual prouo nel cor fiera tenzone!
„ Il senso, e la ragione
„ Mi combattono l'alma,
„ E in pugna sì feroce
„ Non sò come schermirmi,
„ L'vn m'inuita a goder, l'altra a pentirmi.

SCENA XIII.

Lerino . Creonte.

Signor la tua diletta
Rodope adolorata
Sospirando t'aspetta
A rauuiuar le morte sue speranze.
Cre. Dou'è? Ler. Ne le sue stanze.

SCENA XIV.

Damira . Creonte . Lerino .

Ecco qu' l' disleale :
Dhe quanto volontier mi scoprirei
Se credesti da l'empio esser accolta,
Tralasciarei di finger più la stolta.
Ler. Sire la pazzà è qui;
Concedimi, ch'io parta,
E che a Rodope io torni. Cr. Vanne sì.
Dam. Ah Mercurio assassino
Del mio Gran Gione Messaggier lascio.

Da l'infido consorte
 Per tua cagione maltrattata io viuo:
 Non partirai, se prima
 Di quel tumulto eretto
 Non mi narril' Historia.

Ler. Di Damira in memoria
 Dentro il Nilo affogata eretto fù.

Dam. Ah, ah intesi, non più:

Fate tutti allegrezza
 E viua Damira,
 Quest'aura respira,
 Son vane le doglie,
 E pazzo chi accoglie
 Nel cor la tristezza,
 Fate tutti allegrezza.

Ler. Quante schiocchezze, ò quante?

Cre. Povera delirante.

Dam. Resta ò mio Nume ingrato
 Marito traditore;
 M'haurai ne gli occhi, se non m'hai nel core.

Cre. Resto sì, ma confuso
 Da queste voci, o Cieli,
 Per far noto l'eccesso
 Del mio errore commesso
 A mia confusion credo, che habbiate
 In questa pazzia infuso
 Lo spirito, e l'effigie di Damira;
 Mentre parla, e delira
 I miei falli riprende, e per sua bocca
 De la Moglie defonta a torto offesa
 Giuste querele ad ascoltar mi tocca.

Ouun-

Ouunque il passo io mouo
 Hò quell'horrido spettro auanti gli occhi
 Pare, che mi trabocchi
 Rodope da la mente,
 E quell'ombra innocente
 Al cor mi sgridi ogn' hora,
 Se Damira morì, Rodope mora.

SCENA XV.

Rodope.

SE Damira morì, Rodope mora?
 Ah perfido l' intendo,
 Satio di me già reso
 D'altrabeltade acceso
 Forse al par di Damira
 Machinar mi la morte empio tu pensi;
 Questi sono gl'incensi,
 Le faci d'Himeneo,
 Ch'arder douean sù l'ara di Cupido?
 Ah traditore, infido,
 Tu pria di me cadrai
 Morto, e sacrificato
 Al mio giusto furore,
 Amante mentitore,
 Perfidissimo, indegno:
 Dal foco del mio sdegno
 A distrugger vedrai
 Le tue barbare trame, e inceneriti
 Precipitar i tuoi disegni arditi.

SCE-

SCENA XVI.

Brenno . Rodope .

Ferma Rodope, ferma
 Le fuggitive piante,
 Prima del mio partire
 Consola ò bella vn moribondo amante:
 „Mà che dico partire? in van Creonte
 „Fulmina contro me sentenze irate,
 „Perche da te lontano esule io vada;
 „Pur che appresso à te cada
 „Vittima inamorata, ò cara vita,
 „Sarà la morte mia dolce, e gradita.

Rod. L'affetto di costui forse nel sangue
 De l'odiato nemico
 Spegner potrebbe i miei sdegnosi incendi:
 Ira stà cheta, e a vendicarmi attendi.
 Brenno felice i'son, s'e ver, che porti
 Per me l'alma in catene.

Bren. Chiedilo a le mie pene,
 A miei cocenti ardori,
 E da quelli saprai quant'io t'adori.

Rod. Se per renderti certo
 De la corrispondenza
 De le mie fiamme al tuo penoso stato
 Fossi tua sposa, e che diresti tù?

Bren. Per viuer fortunato
 In amor non saprei bramar di più.

Rod. Uccidi'l Re se m'ami,
 Se in tua sposa mi brami.

Bren. Il

Bren. I. Rè? **Rod.** Sì: a'vopo fia
 L'ostacolo leuar, che a te mitoglie,
 Se hai tu desio di conseguirmi in moglie.
Bre. Vedi s'io t'amo, ò bella,
 Pertua cagion la fedeltà trascurò,
 Sprezzo i perigli, e l'honor mio non curo.
 Per compiacerti, in breue
 Armerò questa destra a la vendetta
 Contro di chi spietato
 Dal tuo volto adorato
 Esule mi mandò,
 Creonte vcciderò,
 E con vn colpo solo, acciò tu vegga
 Quanto cara mi sei,
 Renderò paghi i tuoi desiri, e i miei.

SCENA XVII.

Nigrane . Rodope .

Rodope cade il Sole,
 Già questo giorno s'auicina al fine,
 E dal suo fin mi duole,
 Che hauran principio l'alte mie ruine.

Rod. Timido, che pauenti?
Nig. I perigli imminenti,
 Tu ancor per mia sciagura
 Non sei Reina, & io
 Veggio da tua sventura
 Aprirsi il varco al precipitio mio.

Rod. Sarò Reina, e ancor tu Rè sarai,
 Se a l'uccisor del Rè morte darai.

SCE-

A T T O
S C E N A X V I I I.

Nigrane .

S Arò Regina , e ancor tu Rè sarai
Se a l'uccisor del Rè morte darai ?
Com' esser può ch'io sueni
L'homicida real , se ne la Reggia
Viuo è Creonte , e questo suol passeggia ?
Enigma sì confuso
Scioglièr non sò , nè intendo ;
Miserò in tanto ardendo
Dubito ogni momento
Di perdere ii mio bene , ahì che tormento .
Amar per douere
Vn giorno lasciare
L'amato suo bene ,
Fierissime pene
Lo dica chi amò ,
Che questo mio core
Per troppo dolore
Esprimer nol può .
Seruir , nè potere
Il bel conseguire ,
Che ama , e desia ,
Quant'aspro martire
A l'anima sia
Chi'l proual dirà ,
Che l'alma , ch'hò in seno ,
Nel duol fatta meno
Spiegare nol sà .

SCE-

S C E N A X I X.

Nerina . Bato .

Discortese marito
Par che in viuermi appresso
Tu prouì il foco istesso .
Bat. Non ti basta , ch'io stia
I rigione incatenato
Tutta la notte trà gli amplessi tuoi ,
Ch'anco il giorno soggetto a te mi vuoi .
Ner. Viuo di te gelosa ,
Perche t'amo , e m'è noto
L'vso di voi mariti :
Sò , chi ngordi appetiti
V'assaliscono il cor di quando in quando ,
E che'l cibo domestico lasciate
Per gir quello d'altrui scaltri cercando .
Bat. Troppo importuna sei . N. Tu poco amate .
Bat. T'amo quanto si deue .
Ner. Manon quanto vorrei .
Bat. Insatiabile sei .
Ner. Menti ; sol de l'honesto
Il mio genio si cura .
Bat. Impossibile è questo ;
Per proua io sò la feminil natura .

S C E N A X X.

Damira . Nerina . Bato .

Per colorir l'inganno
Di mie finte pazzie

Con

68 A T T O

Con questi pur conuiemmi
Scherzi inuentar, e finger frenesie.

Ner. Fidalba? ah miserella
Come immobile stà?

Bat. Non intende, nè sà
Ciò, che a lei si fauella.

Figlia. Dam. Mio bene. Bat. A chi?

Dam. Mio Theseo, idolo amato.

Bat. Che Theseo? eh, ch'io son Bato.

Dam. Curioso Atheone

Tel meritasti a fè: non è da credere
Quanto mi fai tu ridere
Solo in mirarti; ah ah.

Bat. Il mio volto cos'ha?

Dam. Non doueui spiar i fatti altrui,
C'hor tu non hauresti
Di ceruo il capo, e la tua fronte adorna
D'vn par di lunghe, e pulullanti Corna.

Bat. Misero mai non seppi
D'esser d'aspetto tal qual hor mi sono;
S'è così moglie mia te lo perdono.

Ner. Scusa la sua pazzia,
T'è nota ben la pudicitia mia.

S C E N A X X I.

Sicandro. Bato. Nerina.

Fuggite rapidi
Lunge di qui.
Diuersi stolidi,
Che l'orme seguono

Di

S E C O N D O.

69

Di questa misera
Quà se ne vengono:
Se qui vi trouano
Dar vi potrebbero
Le loro insanie
Qualche molestia
In questo dì.
Fuggite rapidi
Lunge di qui.

Dam. D'improuiso m'inuolo. (presto?)

Si. Qui vi lascio. Ne. Anch'io fuggo. B. E come

Stolto son io, se solo qui m'arresto.

Son giunti i pazzi: ohimè

Partir voglio di quà,

O bell'imbroglio a fè,

Tornerò per di là.

Anco quiui occupata

E da vn pazzo ia via:

Che pazienza è la mia?

Di sù, di giù, di quà, di là, ch'io vada

In ogni parte io trouo

Occupata la strada: ò bel solazzo,

Ogni sentiero hà partorito vn pazzo.

Quiui i Pazzi tolgono Bato nel mezo.

Qual uccello voi m'hauete
Ne la rete
Preso intorno col danzar;
Ma a scappar
Da la vostra gran pazzia

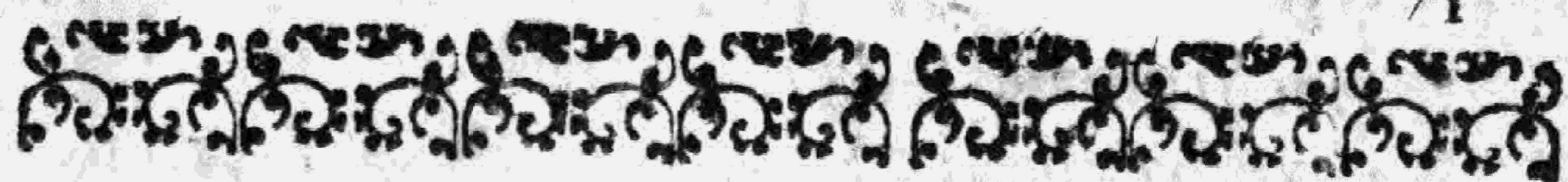
Questo

Questo legno
 M'aprirà presto la via.
 Scendi di là discendi,
 Non vò, che quella pianta a me sì grata
 Dalle sciocchezze tue sia molestata.
 Non vuoi discernere, nò?
 Che sì stolto, che sì.
 Ch'io scender ti farò?
 Ah, ah scendesti pure: io son già stanco,
 Imparasti a volar senz'ali al fianco.

Qui segue il ballo de Pazzi.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O



A T T O T E R Z O .

Cortile di Erpago Pittor di Corte .

S C E N A P R I M A .

Erpago . Rodope . Lerino col ritratto di
 Damira .

Rodope a cenni tuoi
 Eccomi pronto, imponi,
 I tuoi desiri esponi.
 Rod. Bramo, che tu cancelli
 Da questa tela, ò Erpago
 Quest'abborrita, e a me contraria imago.
 Non vò ne le mie stanze
 Più tai'effigie a gl'occhi miei soggetta.
 Ler. Siane pur maledetta
 Ancora mirammento
 Quand'ella d'improuiso
 Dentro l'appartamento
 Dite Signora al suol precipitò,
 E di tue gioie il bel seren turbò.
 Rod. Di quell'effigie in vece
 Formar dourai col tuo penello industrie
 Vna vendetta irata,
 Che ne la destra armata
 Animosamente impugnando vn ferro ignudo
 Morte minacci a vn cor bugiardo, e crudo.
 Erp. E bizarro il pensiero,

In

*In pochi giorni s'odisfarti spero.
 Il ritratto deponi: L. Eccolo. Erp. Intendo.
 Sei da l'ira alterata
 Perche forse il tuo Vago
 Deue hauerti tradita, o disprezzata.
 Staccia chiti disprezza
 Dala tua fantasia,
 Che in languir per chi fugge è frenesia.
 Donna, che di beltà viue prouista
 Se perde vn' Amator, cento n'acquista.*

*Rod. Si vedrà,
 Che sà far donna adirata.
 E implacabile,
 Ne lo sdegno formidabile
 Se qual angue è stuzzicata
 Ad vsar la crudeltà.
 Si vedrà,
 Che sà far donna adirata.*

*Erp. Lascia di più nutrire
 Così vani dolori,
 Che penuria non fù mai d'amatori.
 Donna, che &c.*

*Rod. Non è nò
 Sì crudel mostro d'Aletto,
 Nè s'equipera
 Il fier toscò di rea vipera
 Al velen, che donna hà in petto
 Quando l'ira l'infiammò,
 Non è nò
 Sì crudel Mostro d'Aletto.*

SCE-

S C E N A I I I.

Creonte.

Pensieri molesti
 Quest'alma lasciate,
 Sparite,
 Fuggite
 Non più m'infestate.
 Stelle, che miro? ouunque il piè riuolgo
 E l'arte, e la natura
 Offrono a queste luci in varij oggetti
 L'effigie di Damira, e benche estinta
 Par, che s'oppona a miei lasciui affetti.
 Come quì tal imago?
 Ritratto miserabile, e funesto.

S C E N A I V.

Damira . Creonte .

CIelo, che sempre infesto
 Al viuer mio t'aggiri, e quando: ohimè!
 Ecco l'empio, che fò?
 Deggio scoprirmi, ò nò?
 Cre. Suenurata Damira,
 Lacrime uole oggetto.
 Dam. De suoi falli pentito
 Hor mi piange, chi sà?
 Forse m'ama. Cre. T'adoro
 Morta in pittura. Dam. E viua?

D

Cre. Viua

Cr. *Vina sèpre t'odiai.* D. *Crudel.* C. *Che dico?*
Parlo a i colori, e son de l'ombre amico?
Rodope a te ne vengo.

D. *Fermati.* Cr. *Chi mi tiene?* D. *Io ti trattègo.*

Cre. *Ecco l'alta cagion de miei stupori:*
O presenza fatale!
O copia! ò naturale!

Dam. *Punto non erri.* Cre. *In che?*

Dam. *In dir, che t'assomigli*
Di naturale a vn Rè.

Cre. *Pazzarella che fai?* Da. *Dimmi ti prego*
Caro Apelle gentil, che Dama è questa?

Cr. *Secondarla conuiene:*
De l'estinta mia sposa

Quest'è il ritratto. Dam. *A fè,*
Che ne l'aspetto s'assomiglia a me.

Cre. *Parla il ver delirando.*

Misera. Dam. *La piangeste?*

Cr. *Curiose richieste:*

Non la piansi. D. *Perche?* C. *Novello og-*
All'hor m'ardeua il core. (getto)

Dam. *Ah traditor.* Cr. *A chi?*

Dam. *Olimpia al suo Bireno*
Vedendolo fuggir sgridò così.

C. *Ridicole sciocchezze.* D. *Al tuo dispetto,*
Bencbe da te tradita,
Sarò tua moglie sin, c'hò spirto, e vita.

C. *Che vaneggi?* D. *I fedel.* C. *A chi?* D. *Lasci-*
Così Olimpia sgridaua al fuggituo. (uo)

C. *Strauagante pazzia.* Dam. *L'abbandonata*
Dale piume risorta

Sopra

Sopra vn sasso arriuata
Dietro'l fellow dicea
Con lamentarsi de la rotta fè
Nò, nò, che non sarai
Sposo d'altre, ò crudel fuor, che di mè.

S C E N A V.

Brenno. Creonte. Nigrane.

S Ito opportuno a miei disegni è questo.

Cre. *S'alteran le potenze*
A così strani oggetti,
E in me stesso confuso
Rodope hò a sdegno, e le mie colpe accuso.
 Br. *Che più tardi, ò mia destra, e che s'aspetta?*
Armati coraggiosa à la vendetta.

Ni. *Ah traditor sei morto.* Cr. *Aita, ò amici.*
 Brenno. *Arrestate l'iniquo.* N. *Iniquo à me?*
quì fugge. Cre. *Empio contro il tuo Rè*
Eccesso così enorme oprar tentasti?

Nig. *Che eccesso?* Cre. *Ancor contrasti?*
E reo conuinto con il ferro in mano
Tenti scuse inuentar per discolparti
Sacrilego, inhumano.

Nig. *Odi.* Cre. *Sordo son reso.*

Nig. *Cielo.* Cre. *Ei fulmina i rei.*

Nig. *Pietà.* Cre. *Castigo.* Nig. *A chi?*

Cre. *A la tua fellonia, che tanto ardì.*

Nig. *Io fellone?* Cre. *Tu reo,*

Ni. *Senti Signor.* Cre. *Non più, temo, che spiri*

D 2

Con-

*Contro me auuelenati
Fauellando i tuoi fiati.
Sia'l perfido condotto
Dentro oscura prigionia, e pria, che sorga
Ad illustrar il Ciel la noua Aurora
Resti il fellon decapitato, e mura.*

S C E N A VI.

Nigrane .

R *Odope doue sei ?
Pria, che à la morte io vada ,
E suenato al suol cada ,
Almen quest'occhi miei
Ti potessero dar l'ultimo sguardo
Per bear mi nel foco in cui tutt'ardo ,
Che contento ò mia vita all'hor morrei .
Rodope doue sei ?*

S C E N A VII.

Bato . Nigrane .

C *He brami tu da Rodope ? poc'anzi
L'incontrai ne l'uscir fuor del Giardino
Nig. Già che amico Destino
Quà ti condusse a tempo
Di consolar il mio gran duolo amaro ,
Dhe non esser ti prego
D'un tal fauore a chi tel chiede auaro .*

Bat. Com-

**Bat. Commanda . Nig. Trouerai
Rodope , e tali detti
A lei riporterai .
Innocente Nigrane
A la morte sen v'addestin rio ,
E à le tue luci belle
Pria di morir inuia l'ultimo addio .
Bat. Buon viaggio Signor, sarai seruito :
Che meno si può fare ,
Che due parole dire ,
Per douer sodisfare
Un , che deue morire .**

S C E N A OTTAVA.

Rodope . Bato .

G *là vicino a tuffarsi in seno a l'onde
E' il luminoso Dio, cb' in Ciel risplende ,
Nè Brenno ancor le sue promesse attende .
Bat. Rodope a tempo a fè
Quà giunta sei . Rod. Che brami tu da me ?
Bat. Odimi , e lo saprai .
Innocente Nigrane
A la morte sen v'addestin rio ,
E a le tue luci belle
Pria di morir inuia l'ultimo addio .
L'hò seruito , mi parto .
Rod. Fermati ; come è senti ,
Parla , replica , di ciò che hai narrato .
Bat. Piano, m'hai tu imbrogliato .*

D 3

Rod. A

Rod. *A la morte Nigrane? e chite'l disse?*

Bat. *Egli stesso infelice*

Da satelliti preso, e circondato

In questo sito appunto

Pregommi a ritrouarti,

E tai detti apportarti.

Rod. *Parti? Bat. Prigion n' andò.*

Rod. *Di che è reo? Bat. Non lo sò.*

Rod. *Forse perch'ei fedel segue ad amarmi,*

Creonte inuiperito

Contro il suo amor barbari sdegni aduna,

E vuol dell'innocente

Con la vita troncar ogni fortuna;

Alma dishumanata

Contro Rege sì fier nutrirò in petto,

Non morrà nò l'Idolo mio diletto.

Stelle v' accusarò di reità

Se voi non influite

Ne le viscere mie la crudeltà.

De l'auiſo opportuno

Obligata ti sono,

E quest' aurea catena

In ricompensa amico mio ti dono.

Bat. *Rodope ti ringratio: ò come è bella!*

Benedette le Corti,

Ne le selue giàmai

Da che nacqui incontrai sì buone sorti.

S C E N A I X.

Nerina . Bato .

B *Vone sorti eh crudele?*

T'hò pur colto sul fatto

Traditor infedele

Ti corrompono i doni, e vieni a patto .

Bat. *Che doni? che pazzie?*

Di già satio m'han reso

Queste tue gelosie .

Ner. *La catena, che hauesti? B. Eccola qui .*

Ner. *E sostentar vorrai,*

Che la tua infedeltà non mi tradì?

Bat. *Ah, ah rider mi fai. Ner. Senti l' ingrato*

Non ti basta di fede empio mancarmi,

Ch'anco vuoi beffeggiarmi?

Bat. *E non vuoi tu, ch'io rida*

Mentre d'ira t'accendi?

Più, che saper tu credi,

Nulla sai, poco vedi, e meno intendi .

Ner. *Forse ne l'offeruarti*

Pensi, che cieca io sia!

Cent'occhi ha per mirar la gelosia .

Bat. *Maledetto sia quel sì,*

Che a te in sposo mi legò,

Hauerei proferto vn nò,

Se m'hauessi all'hor pensato

D'esser sempre molestata

Dal tuo pazzo humor così .

Maledetto sia quel sì.

*Ner. Maledetti ogn'or pur siate
Voi mariti, che portate
A le mogli poco affetto;
Quando crespo habbiam l'aspetto
Ci abhorrite, e dispizzate.
Maledetti ogn'or pur siate.*

Bat. Lagnati.

Ner. Sprezzami.

Bat. Arrabbiati.

Ner. Sgridami.

Bat. Annegati.

Ner. Impiccati.

a 2.) Fà che voi tù.

Bat.) Folle)

Ner.) Stolta) son, se di te mi curo più.

S C E N A X.

Brenno.

P*erfido Fato,
Che i miei disegni
Non secondasti,
Se forse irato
La sù nel Cielo
Con me sei tù,
A placar basti
Gli aspri tuoi sdegni
La sorte varia,
Che sì contraria
Hoggi a me fù.*

Fer-

*Ferro indulgente,
Che a vendicarmi
Atto non fosti,
Se sì impotente
Tua nuda tempra
Essere suol,
In van t'accosti
Presso a quest'armi,
Per farti ingiuria
Tutt'ira, e furia
Ti getto al suol.
Senz' hauer nulla oprato
Amante sventurato
Inanti al mio bel Sole
Comparire non oso,
Sdegno precipitoso
Accusar mi potrebbe in vn sol guardo
Di poco affettuoso, ò di codardo.
Supplirà questa spada
A le mancanze mie, trarrò col sangue
Al nemico rinal l'alma dal petto,
Di Fortuna al dispetto
Rodope sarà mia, perirà l'Rege:
Animoso mio cor suegliati à l'onte,
O non son Brenno, ò ucciderò Creonte.*

S C E N A XI.

Damira.

S*vol de pazzi la Fortuna
Cura prendersi tal'hor,*

D 5

Ma

Ma con me sempre importuna
 Mai non cangia il rio tenor.
 Stolta fingermi non gioua,
 Chi nasce pazzo sol fortuna troua.
 Prego in vano, e tento a vuoto
 Quell'instabile placar,
 Hà per me perduto il moto
 La sua rota nel girar.
 Stolta, &c.
 Vn ferro nudo a terra?
 Da qual seno caddè? par, che la sorte
 A miei disegni arrida
 Somministrando a questa destra l'armi
 Acciò l'empia dal Mondo io tolga, e uccida.
 Vendicar spero
 L'offese mie,
 Non più pazzie.
 Sdegno guerriero
 Vieni, e ricetto
 Fà nel mio petto
 Ardito, e fiero.
 Vendicar spero
 L'offese mie,
 Non più pazzie.

S C E N A XII.

Frigione horrida.

Nigrane.

M Armi spietati, e tenebrofi horrori,
 Che vn'innocète imprigionate a torto,
 Doppo,

Doppo, che al suolo agonizante, e morto
 Caduto io fia trà gelidi pallori,
 Dhe per pietade all'hor fatte, che sia
 Nota a Creonte l'innocenza mia.
 Stelle maligne, imperuersati giri,
 Che senza colpa reo mi condannate,
 Doppo, che a pieno le mie sorti irate
 Satiare haurò ne gl'ultimi respiri,
 Dhe per pietade, &c.

S C E N A XIII.

Nigrane, Rodope, e Lerino mascherati.

M Aschere in questo loco!
 Qual Deità pietosa
 Da due luci velate a questo core
 Vibrarai di conforto? Ro. Amico amore.
 Nig. Mio spirto. Rod. Mio conforto.
 Nig. Che gratie? Rod. Che sventure?
 Ler. Che brutte stanze oscure!
 Nig. Per dar la vita al Rè prigion son reso:
 Da Brenno lo saluai.
 Ro. Empia sorte nõ più, già'l tutto hò inteso.
 Nig. Come t'introducesti
 Amoroso mio Sol co' tuoi splendori
 A illustrar questi horrori?
 Rod. Sai, che l'ultimo giorno
 Di Carneuale è questo,
 Ond'io sotto pretesto
 Di voler mascherata

Queste prigion' vedere,
Con aureo dono indussi
Ad aprirmi la porta il Carceriere.

Ler. Et io per complimento
Di momento in momento
Aspetto inanti sera
Quattro palmi di corda, ò vna Galera.

Nig. Hor venga quando vuole
Carnefice spietato a esanimarmi,
Ch'altro più non desio;
Vn vostro sguardo pio
Care bellezze amate
Può le ceneri mie render beate.

Rod. Non si parli di morte alma gradita,
Mentr'io qui son per dar a te la vita.

Nig. E come? Rod. Queste spoglie
Nel carcere vicino
Vestiti, e ne l'uscire
Da quest'horride foglie
Rappresentando tu la vece mia
Facilmente potrai con questa frode
Ingannar il custode.

Nig. E te restar qui vuoi?

Rod. Dhe pensa a casi tuoi,
Lascia di me la cura
A la Fortuna, e te salvar procura.

Nig. Non di morte il timore,
Ma'l tuo pietoso amore
M'induce a compiacerti.

Rod. Nuocere ti potrebbe il trattenerti:
Vattene. Ler. Vn bell'imbroglio

Ordi-

„Ordite voi qui dentro,
„S'io n'esco fuor, a fè mai più non v'entro.

Rod. Vseito, che sarai
Con Lerino entrerai
Ne la Sala d'arazzi, ou'io lo ntana
Da la gente di Corte habitar soglio,
Inanti il Regio Soglio
Io condurmi farò presa, e legata,
E in libertà tornata
Ben io saprò con mie maniere accorte
Mezo trouar per teco vscir di Corte.

Ler. E di me niun sento,
Che per pietade alcun pensier si toglia;
Vorrò seguirlo anch'io voglia, o non voglia.

Nig. Tilascio ò cara. R. Vanne,
T'accompagni la Sorte. L. In gratia andia-
Per me non veggio l'hora (mo,
Di lasciar questo albergo, e vscirne fuora.

S C E N A X I V.

Rodope.

O Fortuna seuera,
A Brenno i'opponesti,
In vita'l Rè serbasti,
Le mie trame troncasti,
Saluasti il reo per far, ch' il giusto pera,
O Fortuna seuera!
Opri il Fato quanto sà,
Che amar voglio sin, ch' in petto

Haurò

Haurò core, e mio diletto
 Il languir sempre sarà,
 Opri il Fato quanto sà.
 Il penar doglia non è
 Quando vn core è amante amato,
 Star non sdegna incatenato,
 Chi in Amor troua mercè,
 Il penar doglia non è.

S C E N A X V.

Cortile di Erpago.

Creonte. Sicandro,

Sian di Menfi le Dame
 Più vezzose, e leggiadre
 Ne la Sala di Rodope inuitate
 Questa sera a danzar: le feste vsate
 Nel fin di Carneuale,
 Come lieto far soglio
 Con la mia Bella celebrar io voglio.
 Sic. Sarà il tutto essequito
 Inuitto Sire. Cre. Al mio bel Sol gradito
 Riulgo il passo; intanto
 Preparatevi al ballo, al suon, al canto.
 Sic. Dhe come ad ogni detto
 Spira fiamme d'Amor l'acceso Rè?
 Prigioniero caddè
 Per vezzosa bellezza
 Ne la rete d'Amor, nè mai la spezza.
 E pur

E pur dolce il non amare,
 Nè prouare
 Strali al cor, fiamme nel petto,
 Sol mi piace quel diletto,
 Che non fa l'alme penare,
 E pur dolce il non amare.
 E pur caro il non languire,
 Nè sentire
 Gelosia, che roda il core,
 Troppo acerbo è quel dolore,
 Che non può l'alme soffrire,
 E pur caro il non languire.

S C E N A X V I.

Brenno.

DAnze il Rege prepara
 Ne la Sala di Rodope! Dhe come
 Opportuno arriuato
 Trà quest'ombre notturne il tutto intesi.
 Tiringratio ò Fortuna,
 Le tue trecice mi porgi,
 E per la via de' miei desir mi scorgi.
 Ne la sala medesima
 Mascherato io n'andrò, con questo brando
 Essequirò di Rodope il commando.
 E sì bello il crine amaro,
 Che quest'alma incatenò,
 Ch'l mio cor, che stà legato
 Non vuol, non tenta, nè scioglièr si può.

Son

Son sì care le catene,
 Che m'han posto in seruitù,
 Che adorando le mie pene
 Non chiedo, non cerco, nè bramo di più.

S C E N A X V I I.

Lerino. Nigrane mascherato, che dorme.

Per dar tregua al suo duolo
 L'infelice cred'io
 Di sue triste sventure
 La memoria ha sepolta in dolce oblio.
 Smascherarsi non volle; ei dorme, e in tanto
 Io veglio, e fò la guarda:
 A fe sento, ch'il sonno
 Comincia a molestar mi,
 Che natura codarda!
 Le luci mie più vigilar non ponno:
 M'è forza al fin corcarmi.
 Nigrane scusami
 Se appresso te
 Qui m'addormento,
 D'oblio soaue
 Già le palpebre
 Sparger mi sento.

S C E N A X V I I I.

Nerina, Creonte, Nigr., Lerino adormentati.

Cre. **M**ira Signor, s'io mento.
 Mascherata lei dorme

Col

Col suo Lerino appresso.
 Ner. In quell'habito stesso
 Dal tristarel seguita vscir la vidi
 Fuori di queste stanze,
 E per meglio accertarmi,
 Ch'ella Rodope fosse
 Io volsi quì d'intorno
 La partenza spiare, e'l suo ritorno.
 Cre. Mirasti ou' ella andò?
 Ner. Non l'osservai. Cre. Vedesti
 Con chi almen fauellò?
 Ner. Nè meno: ma'l cangiare
 Habito, e forme per vscir di Corte
 Mi dà, che sospettare.
 Cre. Perfida gelosia
 L'anima m'auelena,
 Temo d'esser tradito
 Dal suo bello, e schernito.
 Vò in disparte celato à miei sospetti
 Trarne de l'opre sue chiari argomenti;
 Lasciam, che da se stessi
 Si destino i dormienti.
 Ner. Rodope se in error colta sul fatto
 „La tua accortezza hor viene,
 „Vò, che impari à donare
 „Ai mariti de l'altre auree catene.



SCE-

SCENA XIX.

Damira .

M Vti silentij, voi,
 Che taciturni sete,
 Dhe perche non potete
 Animarmi al mio duolo,
 E voci articolando
 Discoprirmi colei, ch'io vò cercando .
 Oue posa, dou'è,
 Da che lei mascherata
 Quiui riuolse il piè?
 O Fortuna, che miro?
 Eccola addormentata .
 Ah femina impudente,
 In vn letargo eterno
 Soauemente absorta,
 Pria sepolta, che morta
 Il Fato ti destina,
 Honorata morrai
 Per man d'vna Reina .
 Sappi, che chi t'uccide
 E l'offesa Damira, e non Fidalba,
 Pazza villana finta,
 Vendicata sarò, perfida è tempo,
 Che cadi homai per questa destra estinta .

SCE-

SCENA XX.

Creonte . Damira . Nerina .

F Ermati qual tu sei
 O Fidalba, ò Damira,
 O pur l'ombra di lei,
 Da me à torto tradita .
 Ner. Io resto sbalordita .
 Dam. Ombra non son, nè meno
 Fidalba di costei figlia supposta,
 Son Damira, che viue
 Per clemenza di Stelle
 Da la barbarie tua cruda, e spietata,
 In vita riserbata .
 „Se ancor satio non sei
 „Di renderti al mio honore
 „Per vn seno impudico
 „Implacabil nemico,
 „Eccoti il ferro, prendi
 „Traffiggi questo petto,
 „Estingui nel mio sangue
 „Le fiamme dell'affetto,
 „Che à te fedel portai,
 „Suenta ò pigro, che fai?
 „Ma per non farti al Mondo
 „Mostro di crudeltà,
 „Pregoti per pietà
 „Prima à scordarti d'essermi consorte,
 „E poi dammi la morte .

Cre.

Cre. Non più Damira. oh Dei!
 Vinto già mi confesso,
 Conosco i falli miei, torno in me stesso.
 Perdonami s'errai,
 Tanto tradorerò, quanto t'odiai:
 Ma come ti salvasti
 Entro l'acque del Nilo? Ner. Io tel dirò;
 Bato a caso pescando
 Sù le rive del fiume
 La vide, e l'aiutò.
 Dam. Io Fidalba mi finì
 Pastorella d'Egitto
 Priua de genitori, e disperata.
 Ner. Indi per nostra figlia
 Noi l'adottammo, e come tal fù amata.
 Dam. Se ritorni pentito
 Mio consorte gradito
 A vnir nel primo nodo i nostri cori
 Condonar voglio a Rodope gli errori.
 Cre. I tuoi trascorsi oblia, mitiga l'ira,
 Rodope d'altri sia; torno à Damira.

S C E N A XXI.

Lerino. Nigrane. Brenno. Creonte.
 Damira. Nerina.

S Ignor destati, obimè
 Quanta gente! ecco il Rè.
 Qui entra in Sala Brenno Mascherato, &
 sfodera la spada contro Creonte.
 Fermati. Cre. A mio cospetto

Tanto

Tanto ardire si prende?
 Con l'armi si contende?
 Soldati, ò la arrestate
 Quel temerario. Ler. S'io qui mi fermo
 Mostrerò poco ingegno,
 Piedi a voi mi consegno.
 Cre. Rodope? Nig. Son Nigrane.
 Cre. Tu Nigrane? Nig. Io quel sono,
 Che dal caso guidato in tua difesa
 In questa Reggia, ò Sire
 Con opportuna aita
 A te due volte preseruò la vita.
 Cre. Tu sprigionato? e doue
 Quelle spoglie inuolasti?
 Come introdurti osasti
 In queste stanze, ed in qual guisa dimmi
 Due volte preseruasti
 A me la vita infido,
 Se tormela tentasti?
 Dou'è Rodope ò amici? N. Ell'è in prigione.
 Cre. Rodope carcerata! ò Cieli, e quando?
 Chi senza il mio commando
 In prigion la condusse?
 Nig. Forza d'amore, ò Sire
 A imprigionarsi in vece mia l'indusse.
 Cre. Sia tosto a me condotta.
 Così strano inuiluppo
 Trà tanti casi inuolto
 Da la bocca di lei
 Vò che resti disciolto.
 Smascherisi il prigionio:

O stu-

O stupore, che miro?

Brenno è questi il bandito?

Bren. Fortuna m'hai tradito.

Nig. Il traditor tu sei.

Bren. Cieco, e possente Amore

La guida fù de precipitij miei.

Cre. Confuso più che mai

Trà tante stravaganze io qui mi rendo,

Nè l'origine occulta

Di questi casi intendo.

Ner. Curiosi accidenti.

Dam. Stravaganti successi.

Cre. Temo d'occulti eccessi.

SCENA VLTIMA.

Rodope. Creonte. Damira. Nerina.

Brenno. Nigrane.

CHe eccessi? pari à i tuoi
Qui scoprirne non puoi.

Se Damira morì, Rodope mora?

In onta tua crudele

Vive Rodope ancora.

Cre. Io crudele? già mai

La tua morte bramai.

Tù ne l'udirmi errasti,

De le mie voci il senso equiuocasti.

Viva è Damira. D. E al suo Consorte vnita

A Rodope concede

Cui già morte bramò, perdono, e vita.

Rod.

Rod. Meraviglie, che sento:

Bren. Signor il ferro è questo,

Che ministro mi fù di tradimento:

Ecco à tuoi piedi vn reo

Moſtro d'infedeltà,

Caſtigami, ch'indegno

Son di regia pietà.

Quell'io son, che inuaghito

Di Rodope, per brama

Di possederla ucciderti tentai.

Rod. Io gli lo comandai,

Da tuoi detti delusa,

Cieco ira femina il degna è di scusa.

Cre. Perfido. Nig. Dal suo ferro

Io due volte Signor saluo ti resi.

Cre. Ingannato t'offesi.

Rod. Io di Nigrane accesa

Di quelle spoglie mascherata uscì

Fuori di Corte, e in carcere introdotta

Da pensieri amorosi

Cambiai le vesti, e in libertà lo posi.

Cre. Con quai mezzi possenti,

Per quali occulte vie Cielo sciogliesti

Sì confusi accidenti.

Dam. Mio Rè, dbe non volere

Trà le nostre allegrezze

I castighi introdurre, e le tristezze.

Pregoti à condonare

A Brenno i suoi trascorsi,

Violenza d'Amor lo fece errare.

Cre. A te nulla si neghi.

Per

Per sua pena sol basti
 Torli Rodope, e vnirla
 In presenza del reo

Al suo fido Nigrane in Imeneo.

Bren. Gratieti rendo, ò Sire
 Del concesso perdon, ma quella morte,
 Che data non mi fù da tua clemenza,
 Mi darà il duolo in breue
 Sforzandomi di Corte a far partenza.

Rod. Nigrane? Nig. Anima mia.

Rod. Son pur tua. Nig. Sì sei mia.

Cre. Innocente mia bella
 Mi rilego al tuo seno.

Dam. Sorte nimica, e fella
 I turbini cangiati hà in Ciel sereno.

Rod. Per mezzo de miei casi
 Doppo vn mar di tempeste
 Lieti approdate, e fortunati a riuo.

Dam. *Viva* Rodope. Rod. Piano:
 Aura troppo seconda
 Orinata Reina
 In mio fauor da la tua bocca spira.

Rod.)

Nig.)

4 Cre.)

Ner.)

Viva viva Damira.

IL FINE.